ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Giovedì 17 Settembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 221

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La lira

I problemi del suo risanamento

E' bastato che un ministro competente e di volontà vigorosa, il quale sa proporzionare i mezzi al fine, rompesse gli indugi e marciasse risolutamente verso il risanamento della nostra circolazione monetaria, perchè le discussioni oziose siano cessate, le opposizioni interessate taciano e molti oggi approvino ciò che sino a luglio osteggiavano.

Possiamo esserne lieti noi, che da due anni a questa parte, noncuranti di attacchi aspri, abbiamo tenacemente dimostrato che una cosa sopra ogni altra premeva: risanare la moneta rapidamente, contro l'insidiosa proposta di quella «rivalutazione lenta», la quale è veramente una tisi della circolazione, atta solo a creare disastri ed a disorganizzare la vita economica italiana in omaggio a pregiudizi privi di ogni ragion logica. Che poi il risanamento si verificasse riportando di colpo la lira a 100 centesimi-oro, oppure ricostituendo la lira aurea nei rapporti con l'estero e conservando all'interno le attuali lirette ad un cambio fisso con la prima, ciò — come dimostrai ripetutamente ed abbondantemente — è questione di forma e di opportunità, non di sostanza. E anche su questo secondo punto, dopo tanto dibattere, l'opinione pubblica si è ormai unificata. Il terzo punto pareva più delicato. Cercavamo di dimostrare come qualunque fosse la soluzione che si dava al problema, una conseguenza era sicura: che, risanata la moneta e realizzata questa normalizzazione raggiungendo un valore identico di essa tanto in termini di valuta estera (cambio), quanto di potenza d'acquisto interno in merci, il nuovo equilibrio definitivo si sarebbe ottenuto attraverso ad una crisi di liquidazione nel campo della produzione e della distribuzione. Ed ora anche su questo terzo punto ho avuto la gradevole sorpresa di leggere mercoledì scorso una nota «di carattere ufficioso» — riferivano i giornali — dove si dice fra l'altro:

«Oltre ad una revisione di carattere essenzialmente tecnico ed economico, si impone in talune zone industriali una revisione di diversa natura... Alcuni elementi produttivi devono riconoscere che gli utili di eccezione realizzati nel periodo agitato dei cambi non potevano divenire normali, in quanto essi si rivolgevano contro i generali interessi della economia nazionale. Tali utili si risolvevano infatti solo in un prelevamento sulla massa dei risparmiatori italiani i quali, con il deprezzamento della moneta, rimettevano una parte del valore dei loro risparmi a favore degli speculatori, che convogliavano denaro verso le banche per investirli in valore reale stabile».

Molto ben detto ed i nostri lettori ricorderanno tutte le deduzioni che traemmo a più riprese da questa, che oggi finalmente è divenuta pure essa verità generale.

* * *

Fissati dunque i sopra detti caposaldi, l'attenzione non solo dell'Italia, ma di tutto il mondo finanziario è ancor oggi tutta rivolta su quanto continua a fare l'onorevole ministro Volpi ed a sforzarsi di trarre deduzioni sulle di lui intenzioni.

Caratteristico all'uopo è il fatto che un giornale dell'importanza del «Financial Times» abbia dedicato alla lira nostra sei colonne, nei numeri del 10-11-12 corrente, con tre articoli dovuti alla penna del signor comm. Giuseppe Zuccoli, amministratore della «Banque Française et Italienne pour l'Amerique du Sud», la maggiore filiazione estera della Banca Commerciale. Lo scrittore propone un suo piano il quale, pur diverso essenzialmente da quello a cui io accennavo in via esemplificativa sul numero dell'11 corrente della «Stampa», coincide perfettamente con esso sui tre seguenti caposaldi teorici fondamentali: 1.o) Costituzione di una moneta aurea nei riguardi con l'estero e mantenimento all'interno della valuta attuale; 2.o) Determinazione, in una forma o nell'altra, di un cambio fisso fra le due monete, il che implica l'impossibilità per gli Istituti di emissione di eccedere nell'emissione di carta-moneta per ragioni di carattere non commerciale; 3.o) Adozione, temporanea almeno, di una forma qualsiasi di cassa di conversione (la quale altro non è se non una specie di «gold exchange standard»), riconoscendo che la conseguenza di essa porta al cambio fisso fra la moneta aurea e quella cartacea.

L'importanza dei tre articoli, oltre che dal nome del banchiere e dal contenuto di essi, è data altresì dalla parte che nella politica attuale del Tesoro gioca la Commerciale. A ragione il comm. Zuccoli, così minuto negli altri particolari della sua proposta, si tiene sulle generali per ciò che ha tratto al rapporto di scambio fra la moneta oro da lui propugnata (uno «zecchino» di 4 dollari) e la carta interna: perchè questo è il punto veramente difficile dell'operazione. Dobbiamo fissare questo rapporto a 100 lire-carta per uno zecchino (e quindi 1 dollaro = 25 lire), oppure a 1 lira oro per 5 lire carta, come esemplificavamo noi nel precedente articolo, o ad altro saggio? Il valore odierno della lira in termini di cambio (21,5 centesimi) e quello interno in termini di merci (16,78 centesimi) evidentemente non ci dicono nulla, perchè l'azione del Tesoro è sempre in corso di sviluppo e non sappiamo nè dove si fermerà, nè quali saranno le inevitabili oscillazioni che seguiranno: finchè la stabilizzazione a base aurea non si è operata l'equilibrio monetario, come spesse volte ripetemmo, è instabile.

Analizziamo allora gli elementi di fronte ai quali si troverà il nostro ministro quando sarà giunto, nel secondo tempo della sua azione, al punto di prendere la sua decisione in proposito.

Innanzi tutto, la crisi che seguirà al fatto che l'industria dovrà alimentarsi sul fondo di risparmio vero disponibile e non più, come è avvenuto sin qui, sul patrimonio nazionale mobilizzato con la carta moneta inconvertibile, avrà per effetto di ridurre il fabbisogno di moneta e di credito e quindi di rendere superflua una certa massa di circolazione cartacea e bancaria, deprimendone di conseguenza il prezzo. Questa forza consiglierebbe a far scegliere come rapporto di scambio provvisorio piuttosto i 15 centesimi che non i 20: tanto più che questa decisione non porterebbe danni durevoli poichè, se tale valore risultasse coi fatti troppo basso ci se ne accorgerebbe rapidamente in grazia del cambio aureo ed altrettanto rapidamente vi si provvederebbe, allargando convenientemente il credito.

Però se il cambio fosse fissato al disotto del valore della lira carta quale viene stimato dal mercato, gli emigrati nostri che posseggono lire, i capitali italiani che oggi stanno all'estero investiti in valute non esposte ai grossi rischi di cambio, le «bilancie» di forti Banche forestiere in lire nostre, non verrebbero ad investirsi nel regno, come invece è desiderabile.

Ancora. Se tutta questa massa di lire italiane — probabilmente non inferiore ai 5 miliardi — attratta dalla riforma, che garantirebbe la sicurezza, e da un cambio favorevole, affluisse nel regno con intensa velocità, la massa cartacea e creditizia, così accresciuta, subirebbe un ribasso di valore e troppo oro uscirebbe dalle casseforti degli Istituti di emissione per rimettere la parità di prezzo fra le due monete.

Ultima considerazione. Quali saranno gli effetti degli accordi interalleati, pel pagamento dei nostri debiti all'America ed all'Inghilterra, sul movimento delle nostre riserve auree? Sono lieto di leggere che anche il comm. Zuccoli conviene che la riforma monetaria non deve venire ritardata da queste pratiche e deve procedere per una sua via indipendente. Dirò di più. Se mai, la lira deve essere stabilizzata *prima* degli accordi interalleati, nel nostro vantaggio. Perchè solo quando la stabilizzazione sarà compiuta ed avrà spiegato i suoi effetti, sarà possibile agli esperti di determinare con esattezza la nostra vera capacità di eseguire pagamenti all'estero senza scuotere l'economia del debitore e del creditore. Oggi come oggi, sarei curioso di sapere come tale capacità verrà misurata sul serio. La Commissione Dawes temè, a proposito della Germania, di essersi sbagliata del 50 per cento. E, quando essa ha studiato, funzionava già il «rentenmark»!

Ma è indiscutibile che il fatto stesso della previsione di pagamenti futuri influirà sui nostri poteri responsabili per determinare il vero valore di cambio definitivo della lira carta, tenendo presente che pagare debiti all'estero significa lavorare all'interno accontentandosi di profitti e di salari più bassi, per vendere a prezzi minori una maggiore massa di merci e di servizi.

L'argomento, come si vede, dunque esige un esame accuratissimo, a base di elementi di fatto di cui solo il Tesoro potrà disporre. Ma anche per questo punto devo ripetere che è bene che il pubblico vi rifletta, veda da sè la serietà dello sforzo che l'on. Volpi sta sostenendo, e lo aiuti guardando gli avvenimenti senza nervosità e senza impazienze. I mali di undici anni di disordini mondiali non si riparano in due o tre mesi. Basti a noi la sicurezza di trovarci finalmente sulla via buona.

ATTILIO CABIATI.

La lira a 119,37 a Londra

Londra, 16, notte.

La lira si è chiusa questa sera allo Stock Exchange a 119,37; il franco francese a 102,65; il franco belga a 112,19.

IL MAROCCO

I francesi occupano vittoriosamente il massiccio del Bibane

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Stamattina all'alba le truppe francesi hanno ripreso l'offensiva verso il nord ed espugnato il massiccio del Bibane.

Come ricorderete, dalla scorsa settimana lo scopo delle azioni locali, condotte dalle forze delle colonne Pruneau, Goureau e Billotte, consisteva nell'accerchiamento di questo impervio e ben munito gruppo montagnoso. I Riffani, i quali nelle giornate dell'11 e del 12 settembre, avevano creduto che i Francesi volessero sfruttare a fondo i loro primi successi, e portare innanzi il fronte in tutta la sua estensione, avevano frettolosamente proceduto allo sgombero di buona parte del massiccio, rimasto come un cuneo fra i due corni estremi delle posizioni conquistate dall'avversario, a nord di Teruel e a nord di Taunat. Quando i Francesi, viceversa, si fermarono, e presero a fortificare la zona occupata, Abd-El-Krim intuì la convenienza di non lasciare prima del tempo una posizione che la dominava, e fece guarnire di nuovo dai suoi uomini le trincee abbandonate.

Il caso non è nuovo nella storia militare di questi anni, e sarebbe facile istituire confronti con altre circostanze, in cui posizioni abbandonate dal nemico non vennero occupate dall'attaccante, perchè persuaso che il nemico non si fosse mosso. Certo, a prima occhiata, sembra un concetto scolastico quello di perdere una settimana ad accerchiare una posizione in cui 5 o 6 giorni prima si sarebbe potuto fare un colpo di mano fortunato, senza molto dispendio di vite, per la sola ragione che tale occupazione non era prevista per la prima fase dell'avanzata, bensì solo per la seconda. Ma le critiche a distanza sono sempre facili; e il comando potrebbe rispondere che, anche dato che effettivamente nelle giornate di venerdì o sabato scorso il Bibane fosse evacuato in tutti i suoi organi essenziali, nulla prova che una occupazione precipitata e immatura sarebbe riuscita a sottrarsi ai pericoli di un contrattacco ben condotto.

Attacco da tre lati, con tre colonne

Sia come si voglia, il fatto è che da lunedì la montagna era di nuovo saldamente tenuta dai Riffani. Gli apparecchi francesi mandati a sorvolarla tornavano con le ali sforacchiate dalle pallottole, e gli osservatori riferivano che le alture erano solcate da linee di trincee larghe e profonde. Una ricognizione tentata il 14 settembre dalla *mehalla* sceriffiana agli ordini del pascià di Fez, urtatasi ad una viva resistenza, confermò la certezza di un concentramento di forze importanti sull'intero massiccio.

L'operazione odierna, ridiventata dunque un'operazione difficile e delicata, si imponeva, tanto più in quanto, nella giornata di ieri l'altro e di ieri, era stata notata nel settore una certa recrudescenza di infiltrazioni notturne alle spalle delle truppe avanzate, infiltrazioni in parte alimentate dagli elementi trincerati sul Bibane. Il riffano, ancorchè europeizzato dai metodi di guerra moderni di Abd-El-Krim, è sempre, appena può, un uomo di guerriglia, ossia che si squaglia dandosi alla fuga davanti a una colonna di battaglioni cui sa che non resisterebbe: ma che ritorna poi a raccogliersi in silenzio dietro di essi, grazie alla conoscenza perfetta della montagna, recando loro serie molestie, e attirandoli in imboscate pericolose. Il fuoco di fucileria da cui rimase ferito, nella notte sul 15, l'inviato speciale dell'*Action Française* cinquanta chilometri da Fez, nella regione del Bibane, che attraversava in automobile con altri borghesi, era sembrato oggi per l'appunto un esempio tipico del persistere di questi piccoli focolai traditori nella regione retrostante alle nuove linee francesi. (In serata è corsa un'altra versione, secondo cui l'attentato non avrebbe avuto luogo per mano di dissidenti, ma costituirebbe una vendetta privata: e qualcuno corregge, una vendetta politica).

I riffani sulla montagna

In ogni caso, una cosa rimane certa: la necessità di sradicare la dissidenza alla base, prima di poter considerare sicuro e inviolabile il possesso della regione dell'Uergha. Ora, la base della dissidenza è soprattutto una base politica. Giacchè le truppe che avanzano non possono farsi il vuoto alle spalle, debbono confidare nel lealismo delle tribù di cui vengono occupando il territorio, e il lealismo delle tribù non è altro se non la loro certezza che le operazioni francesi le terranno una volta per sempre al sicuro dalla rappresaglia di Abd-el-Krim. Queste sommarie considerazioni spiegano perchè l'attacco contro il Bibane non sia stato rimandato più oltre, ad onta delle previste difficoltà dell'operazione.

La battaglia venne impegnata da tre lati, impiegandovi tre colonne: la prima, movente da Aschirkane o Dur; la seconda da Tafrant, e la terza dall'Uergha. Dopo un'intera notte di fuoco tambureggiante, alle prime luci del giorno, le forze di cavalleria circondarono le basi della montagna, approfittando della caligine lasciata dalla pioggia notturna. Il nemico, sorpreso dal vedersi tagliate tutte le vie di ritirata, oppose in più luoghi una resistenza accanita. Ma i Francesi, cessata appena la preparazione di artiglieria, mandarono innanzi i carri d'assalto e le autonitragliatrici, infliggendo ai difensori del massiccio una prima rude batosta. E fu così che le fanterie, al loro piombare sulle posizioni già scosse, riuscirono a prendervi piede, non senza però subire contrattacchi disperati e perdite notevoli. Alle 9,30 del mattino era già stato espugnato alla baionetta il «blockaus» di Bar-Re-Mich, a mezzo chilometro da Bibane, dal lato di settentrione.

La conquista del massiccio e l'entusiasmo a Fez

Questo primo successo venne rapidamente e intelligentemente sfruttato, le colonne avendo marciato all'assalto in perfetto ordine, e con l'appoggio di una organizzazione sussidiaria mobile, che manteneva costantemente a loro portata munizioni, rinforzi e mezzi di trinceramento. Alle prime ore del pomeriggio, si aveva a Fez la notizia dell'espugnazione totale del massiccio e della cattura di molti prigionieri e di parecchio materiale bellico.

L'entusiasmo in città fra gli elementi francesi è stato grande, essendo il Bibane considerato come la chiave strategica della zona dell'Uergha; ma anche in mezzo alla popolazione indigena la vittoria odierna sembra esercitare già felici effetti morali. E' segnalato intanto il ripiegamento verso nord di notevoli contingenti di cavalleria e di fanteria riffani, che abbandonano la regione di Taunat, trascinandosi dietro greggi ed armenti, e bruciando villaggi. Le perdite subite dai partigiani di Abd-el-Krim sembrano serie. Davanti al solo fortino di Ismal, durante i combattimenti della settimana scorsa, essi hanno lasciato sul terreno 350 fra morti e feriti. Per truppe che evitano l'urto di masse, e che procurano di battersi quanto più sparse è possibile, sono, queste, cifre ingenti; e i «corpo a corpo» e i bombardamenti di questa notte non sono stati di certo meno sanguinosi.

A Parigi tali notizie destano stasera buona impressione; e si ha la tendenza a dedurne che le previsioni ottimistiche espresse ieri da Painlevé, ricevendo i giornalisti, circa la prossima soluzione favorevole della campagna, rispondano alla realtà della situazione militare.

Gli spagnuoli vanno un po' meno bene...

Purtroppo non altrettanto promettenti sono i telegrammi che arrivano dal fronte spagnuolo, dove Primo De Rivera continua a lagnarsi dello stato del mare, che contraria il vettovagliamento delle truppe sbarcate a Sebadille, e dove la pressione riffana sembra riprendere energica in direzione di Rgaja, nei pressi di Tetuan, per cercare di bilanciare quella esercitata vantaggiosamente dai Francesi sull'Uergha, tanto da avere costretto il dittatore a spedire in tutta fretta colà una colonna, al comando del generale Noavilas. Ma questa debolezza delle operazioni spagnuole, che potrebbe essere pericolosa se i Francesi intendessero realmente di sviluppare la loro offensiva sino a rendersi padroni del Riff e sino a debellare Abd-el-Krim una volta per sempre, è probabilmente meno funesta di quello che non sembri, se Pétain ha, viceversa, come si ritiene, l'intenzione di limitarsi per quest'anno a fare della linea dell'Uergha una barriera infrangibile, rimandando a miglior tempo la soluzione radicale.

In tal caso, non sarebbe impossibile che per la riapertura della Camera Painlevé avesse già effettivamente, come oggi si ripromette, tanto in mano, da poter affrontare con serenità il giudizio dei rappresentanti del paese.

G. P.

L'*Agenzia Stefani* comunica da Rabat:

Le truppe francesi, con una manovra abile e rapida, hanno occupato stamattina il famoso massiccio di Bibane, sul quale i Riffani avevano scavato formidabili trincee. Sono le truppe del gen. Pruneau che hanno avuto l'onore di questa vittoria. Le truppe francesi, agendo concentricamente, con l'appoggio di un concentramento in massa delle artiglierie, si sono impadronite dei punti dominanti il massiccio. La presa di Bibane rappresenta non solamente un importante successo militare, ma anche un guadagno politico considerevole, poichè i Francesi mettono la mano sulla regione dei Beni Uringhel, la cui defezione aveva trascinato tutte le altre tribù.

Ancora la *Stefani* ha da Fez:

Le truppe che hanno attaccato il massiccio di Bibane hanno sviluppato la loro azione in eccellenti condizioni. Violenti martellamenti di artiglieria sembrano avere annientato le forze di resistenza dei Riffani, che rimanevano sorpresi della manovra francese, tendente a tagliar loro le vie di ritirata. Le ultime notizie sono ottime: esse permettono di considerare le importanti posizioni del Bibane come rioccupate dalle truppe francesi. Il 19.o Corpo d'Armata ha eseguito ieri dei tiri nella vallata dell'Uadi Martbha, dove si erano segnalati concentramenti armati, che venivano dispersi.

Il testo del memorandum rimesso a Berlino

I tedesco-nazionali al bivio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Ecco il testo completo del *memorandum* consegnato ieri dall'ambasciatore De Margerie al ministro degli Esteri, Stresemann:

«*Nel momento di consegnare la nota del 24 agosto al signor Stresemann, l'ambasciatore di Francia era stato incaricato di partecipare al ministro degli Esteri che il Governo francese, d'accordo coi suoi alleati, riteneva opportuno, nel caso di una accoglienza favorevole della nota suddetta da parte del Governo tedesco, di affrettare la conclusione delle trattative iniziate mediante un convegno di periti giuristi, e, più tardi, mediante un incontro dei ministri degli Esteri degli Stati interessati. Dopo i colloqui, ormai terminati, dei giuristi a Londra, il Governo francese coi suoi alleati crede che gli Stati in causa abbiano interesse comune a non prolungare le trattative, e che sia venuto il momento di stabilire i termini stessi per l'incontro progettato.*

«*A tale scopo potrebbe essere data adatta la fine del mese di settembre, o i primi del mese di ottobre. La conferenza dovrebbe aver luogo in territorio neutro, ed eventualmente in Isvizzera, in una località per la quale i Governi si metterebbero d'accordo.*

«*Il Governo francese ed i suoi alleati nutrono la fiducia che queste proposte corrispondano al desiderio del Governo tedesco, e che questo sia in condizione di comunicare presto il suo consenso*».

La nota corrisponde a quanto era già stato comunicato nei giorni scorsi, eccezion fatta delle parole «ministri degli Esteri», che, secondo le prime informazioni, non vi sarebbero state contenute: invece si specifica, come vedete, che i ministri delegati saranno quelli degli Esteri. Dal testo poi si può dedurre che gli alleati intendono agire di pieno accordo col Governo tedesco. A quest'ultimo viene attribuita una riluttanza cosidetta sentimentale a tenere a Losanna la Conferenza, per il ricordo doloroso dei tempi di guerra, che si ricollegherebbe a quella città. Secondo alcune voci, che meritano conferma, i Tedeschi proporrebbero Lucerna. Qualche riserva si fa anche per il caso che Mussolini si decida a intervenire personalmente alla Conferenza, nel quale caso, per riguardo al desiderio da lui espresso, potrebbe essere messa in campo un'altra sede, più meridionale. Si deve però notare che l'intervento personale del presidente del Consiglio italiano, e ministro degli Esteri, non è giudicato molto probabile.

La Commissione degli Affari esteri al Reichstag è stata convocata per il 23 corrente. Questa convocazione ha lo scopo principale di stabilire contatti fra Governo e Parlamento, contatti che sono stati interrotti durante questi ultimi mesi di vacanze, e che ora è necessario siano ripresi, in occasione delle deliberazioni da prendere in rapporto all'invito per la Conferenza dei ministri. In questa riunione saranno stabiliti i nomi dei componenti la missione, poichè non vi può essere ormai dubbio che il Governo tedesco accetterà la partecipazione alla Conferenza. Per quanto riguarda la convocazione della Commissione parlamentare degli Esteri, è degno di nota il fatto che essa è presieduta dal tedesco-nazionale Hergt, e che in tale occasione il Partito tedesco-nazionale non potrà mancare di precisare il suo atteggiamento circa il patto di garanzia. La seduta potrebbe pertanto rappresentare la fine della partecipazione dei nazionalisti al Governo, oppure la fine delle loro ideologie di revanche. Non bisogna però dimenticare che il Partito tedesco-nazionale già in altre occasioni è riuscito a trovare la formula che gli permise di uscire non troppo male dalle posizioni difficili, nelle quali era entrato con qualche frase imprudente.

Un colloquio Cicerin-Briand preparato da De Monzie a Berlino?

Parigi, 16, sera.

Il ministro dell'Istruzione Pubblica De Monzie, reduce dalla Danimarca, si trova, come è noto, a Berlino. Ufficialmente il suo viaggio non ha relazione con le questioni di politica estera; egli ha semplicemente cercato contatti con personaggi tedeschi per facilitare il riavvicinamento intellettuale dei due paesi, la partecipazione dei tedeschi alle esposizioni francesi e viceversa, l'organizzazione di conferenze nei due paesi, ecc.

Secondo l'*Echo de Paris* il viaggio di De Monzie avrebbe però anche importanti scopi politici. A Berlino egli ha visitato l'ambasciatore dei Soviety Krestinsky. Non si tratterebbe di semplici negoziati da avviare dopo lo scacco delle ultime conversazioni con Krassin sui debiti russi, ma di uno scambio di idee più largo: si tratterebbe di provocare colloqui diretti fra Briand e Cicerin da una parte e fra Briand e Stresemann dall'altra. Si assicura che De Monzie si adoprerebbe a realizzare questo programma. Egli sarebbe incaricato di parlare della questione di sicurezza con l'ambasciatore dei Sovieti e con personaggi tedeschi.

Una connessione stretta sarebbe da stabilire fra queste conversazioni alquanto misteriose e il viaggio del conte Skrzinski; il ministro degli Esteri polacco deve venire prossimamente a Parigi da Ginevra, dove attualmente si trova, ed esaminare una volta ancora la situazione politica con Briand, studiando con questi le condizioni di un patto polacco-tedesco. Ma a ciò non si limiterà l'attività del conte Skrzinski; domenica prossima egli sarebbe di nuovo a Varsavia e colà si incontrerebbe con Cicerin. Questi deve però recarsi a Berlino e di lì molto probabilmente in Svizzera, dove troverebbe mezzo di stabilirsi non lontano dalla sede della prossima conferenza.

Don Sturzo ed il Congresso libero scambista

Roma, 16, notte.

Il *Popolo* pubblica che don Sturzo ha aderito anche quest'anno al Congresso libero scambista indetto dal Comitato internazionale per la libertà di commercio, residente in Londra, con una lettera nella quale è detto: «Mando la mia completa adesione all'International Free Trade Conference, a Praga e a Vienna, dal 5 all'8 settembre. Sono dolente di non poter intervenire, ma seguo questo movimento per il libero scambio con tanta maggior fiducia quanto oggi è minore l'adesione dei Governi, siano essi conservatori o democratici. La propaganda per la Free Trade è uno dei migliori servizi che si possano rendere alle società civili».

Inquilini di Montecitorio in disgrazia

La caccia ai massoni e una lista di... sfrattabili dagli alloggi gratuiti - L'inchiesta e il Consiglio di disciplina - L'on. Casertano esalta l'on. Corso Bovio espulso dal Partito socialista - Le variazioni della sua carriera politica e un confronto col padre.

Roma, 16, notte.

Sul ritorno dell'on. Mussolini a Roma non si sa nulla di preciso, di ufficialmente certo. I bene informati ritengono però che egli si tratterrà nella capitale lombarda ancora qualche giorno e che da Milano passerà direttamente nel Canavese per le manovre terrestri, per poi recarsi al matrimonio della Principessa Mafalda e tornare infine nel Canavese per assistere alla conclusione delle operazioni tattiche. La data del ritorno del presidente del Consiglio ha importanza in quanto solo dopo che egli sarà rientrato a Roma si stabilirà la convocazione del Consiglio dei ministri, che dovrà iniziare la ripresa politica autunnale.

Il fascio littorio sulle costruzioni

Un comunicato governativo annuncia:

«Il ministro degli Interni on. Federzoni ha diretto una circolare ai prefetti invitandoli a provvedere affinchè tutte le costruzioni ed opere pubbliche promosse dalle amministrazioni locali portino il segno del fascio littorio, come simbolo del rinnovamento storico della vita nazionale».

Qualche ragguaglio in proposito ci viene fornito anche da un corsivo dell'organo presidenziale relativo ai lavori pubblici che sono in corso in tutta Italia. Il giornale scrive che a Forlì, verso la fine di ottobre, anniversario della marcia su Roma, verranno gettate le basi di una nuova grande stazione, che costerà alcune decine di milioni e risolverà molti problemi della Romagna; è già ultimato il primo tronco della Bologna-Firenze e si lavora al secondo. Limitandosi alla zona emiliana, il giornale fascista ricorda la recente adunata ed i colloqui avvenuti a Rimini fra i sindacati rivieraschi di Romagna per la futura autostrada litoranea Cervia-Cattolica, il «rito civile» battesimale della nuova Predappio, ecc. Indi prosegue:

«Ora, proprio dall'Emilia, e precisamente da un Comune del Parmense, ci giunge in questi giorni una proposta che non ci sembra assolutamente vana ed inutile, ed anzi ci pare raccomandabile sotto certi aspetti per due requisiti essenziali: quello della semplicità e della utilità, e che si può enunciare così: su tutte le opere pubbliche che vengono e che verranno costruite dai fascisti, si incida un segno di riconoscimento indelebile ben visibile, un segno unico di cemento o di pietra, che dovrà essere, si intende, lo scudo ovale col fascio littorio. Perchè no? Potrebbe giovare, osserviamo noi, alla documentazione dell'attività fascista, servirà di propaganda, essere ben più efficace per il grosso pubblico di certe relazioni scritte, che non vengono lette, di certi memoriali, che sono troppo pesanti».

Il giornale quindi soggiunge:

«Il segno indelebile invece, come lo chiama il proponente, sarebbe almeno per tutti... anche per gli analfabeti, compresi quelli che sanno leggere e scrivere... tanto che, imbattendosi in uno di codesto in veste di oppositore, basterebbe riprenderlo per le mani ed accompagnarlo gentilmente... in giro sotto quegli edifici, senza dire una sillaba, senza fare un commento. Si potrebbe risparmiare il fiato, così prezioso, e si riuscirebbe a superare in eloquenza il più grande degli oratori dei tempi antichi e moderni, Cicerone per esempio o... Innocenzo Cappa».

Il *Popolo* commenta:

«Dalle monete da due lire il fascio littorio passa sui nuovi pubblici edifici. Evidentemente facciamo dei progressi e la fascistizzazione d'Italia, almeno esteriore, va avanti magnificamente. Il... timbro del fascio sulle nuove costruzioni di opere pubbliche: ecco una riforma veramente fascista e veramente importante...».

136 vani a Montecitorio

In questa fase di sosta, acquista rilievo — per quanto concerne specialmente la polemica degli ufficiosi — una fioritura di scandali e scandaletti su quello che i giornali fascisti chiamano l'influenza massonica a Montecitorio, e le ripercussioni ancor vive del cosidetto caso Bovio.

La campagna contro gli impiegati della Camera legati alla Massoneria è stata ripresa dal fascista *Tevere*, che segna stamane al suo attivo la punizione inflitta dall'on. Casertano agli impiegati di cui è emersa l'appartenenza alla Massoneria giustinianea: commesso cav. Di Francia e cav. Cacciolli, ispettore del personale. Ora il giornale fascista invita l'on. Casertano ad epurare l'ambiente del personale della Camera togliendo via alcune situazioni privilegiate:

«Nel palazzo della Camera alloggiano comodamente, e si può dire gratuitamente, in appartamenti spaziosi e *comfortables*, i seguenti signori: comm. Montalcini, segretario generale, con vani 18, ove abitano quattro persone; comm. Alberti, vice segretario generale, con vani 10, ove abitano sei persone; comm. Messoni, direttore degli uffici di Questura, con 11 vani, ove abitano tre persone; cav. Ferdinandi, vice-direttore dell'ufficio di Questura ed economo, con vani 11, ove abitano due persone; comm. Finzi, direttore dell'ufficio di revisione, con vani 10, ove abitano 4 persone; comm. Bianchi, capo archivista, con vani 9, ove abitano 2 persone; cav. Cacciolli, ispettore del personale, con vani 9 ove abitano 3 persone; cav. Runcis, capo del personale, con vani 4, ove abitano 3 persone; cav. Tirozzi, commesso del Presidente, con vani 8, ove abitano 3 persone; cav. Loggia, capo elettricista, con vani 4, ove abitano 5 persone; cav. Rauti, direttore della tipografia, con vani 4, ove abitano 4 persone; il signor Innusa, *chauffeur* del Presidente, con vani 4, ove abitano 4 persone; il signor Profili, portiere del comm. Montalcini, con vani 4, ove abitano 4 persone; signor Folchi, sorvegliante della pulizia, con vani 4, ove abitano 4 persone; De Julis, sorvegliante della pulizia, con vani 4, ove abitano 3 persone; cav. Navarra, custode unico, con vani 5, ove abitano 4 persone; comm. Mancini, ex censore dei verbali, in pensione da 5 anni, con vani 10, ove abitano 2 persone. Nessuno di questi signori, eccettuato il custode della Camera, Navarra, e le due persone addette al Presidente, ha diritto all'appartamento di cui gode. Sono, dunque, 136 vani del Palazzo di Montecitorio occupati abusivamente, pei quali il demanio incassa in totale la somma di L. 3.194,88 all'anno».

Il giornale attribuisce questa situazione «all'influenza dei legami massonici di grandissima parte delle persone sopranominate» ed aggiunge:

«Molte posseggono appartamenti, villini, in case cooperative, che affittano, ritraendone un altro non indifferente vantaggio pecuniario. Per nominare qualcuno, i fratelli Cacciolli, Runcis e De Julis».

Infine il *Tevere* scrive che per mettere in ordine la casa del comm. Finzi si sono spese più di 200.000 lire; per ripulire l'appartamento lasciato dall'ex-direttore dell'ufficio di Questura, ove abita ora il commendatore Messoni, si sono spese più di 30.000 lire. Per mettere poi il palazzo di via della Missione in condizioni di potere essere abitato, è stato speso qualche milione. E da tutto questo palazzo il Demanio riscuote la somma di lire 1000, circa, che beninteso va compresa nel totale di lire 3194 avanti citato.

L'inchiesta Buttafuochi

La stampa fascista tutta fa eco a questa campagna del *Tevere*, approvandola.

Il *Popolo d'Italia* scrive:

«Se e perchè questi benefici siano dovuti, e se invece siano stati procacciati per intrighi massonici o non massonici, è questione sulla quale la pubblica opinione attende chiarimenti precisi e perciò è ovvia la richiesta sollecitazione dell'inchiesta».

E l'*Idea Nazionale*:

«La pubblicazione del *Tevere* dimostra ampiamente come a Montecitorio la tabe massonica si presenti in uno dei suoi aspetti più tipici e riconoscibili: favoritismi, prebende e corruzione».

Il giornale, venendo poi a occuparsi dei casi particolari Cacciolli e Di Francia, si stupisce che quest'ultimo, massone nel 1925, accettasse qualche anno fa la croce di cavaliere da un ministro popolare e figurasse tra il seguito di don Sturzo.

Si apprende intanto che l'on. Buttafuochi, eseguendo la sua inchiesta, mentre ha interrogato il Di Francia, che ha confermato l'appartenenza alla Massoneria, rilevando che nessuna legge la proibisce ancora ai funzionari della Camera, non ha potuto sentire il Cacciolli, che trovasi a Catania in regolare congedo. Egli però è stato telegraficamente invitato a recarsi a Roma. Si annunzia anche che, probabilmente, non sarà solo l'on. Buttafuochi ad occuparsi della faccenda. Si dice infatti che sarà chiamato a pronunciarsi anche il Consiglio di disciplina della Camera, che è composto dall'on. Gasparotto, dai tre questori e dal capo dell'ufficio di Questura, comm. Messoni. L'*Idea Nazionale* solleva però fin da ora delle eccezioni sulla capacità del Consiglio di disciplina a prendere provvedimenti decisivi, affermando che l'on. Gasparotto ed il comm. Messoni sono entrambi massoni.

L'Informatore della Stampa scrive:

«L'inchiesta ordinata dal presidente della Camera, on. Casertano, non si limiterebbe ad indagini pure e semplici sul caso del commesso allontanatosi dal servizio per presenziare alla costituente massonica, ma si estenderebbe a tutto l'alto e basso personale della Camera. L'inchiesta sarebbe perciò condotta solo dai deputati questori, con la esclusione di qualsiasi funzionario, imperocchè gli eventuali risultati delle indagini potrebbero colpire proprio coloro che rivestono funzioni direttive nell'amministrazione autonoma della Camera».

Il passato massonico di Farinacci

Questa della infiltrazione giustinianea nel personale della Camera non è la sola questione che faccia parlare oggi della Massoneria. L'appartenenza di Farinacci alla Massoneria, anzi alle due Massonerie, dà luogo ancora a rilievi e a dispute. La *Tribuna* riproduce infatti la lettera dell'on. Terzaghi ai giornali milanesi, e così la commenta:

«Nella lettera di ieri l'on. Farinacci accenna alle logge sfasciate per sue ordini: qualche ingenuo potrebbe mettere i due periodi in relazione. Ripetiamo che la loggia Quinto Curzio, alla quale l'on. Farinacci ha appartenuto, è stata sciolta soltanto nel 1923 mentre l'on. Farinacci vi è entrato nel dicembre 1914. Resta dunque accertato che l'on. Farinacci non ha detto il vero quando ha asserito di essere stato una volta soltanto in una loggia nell'ante guerra. E' notorio che tra i capi di accusa contro la Massoneria vi è anche quello di neutralismo, ma il deputato di Cremona vi è entrato in piena guerra con tutte le formalità di rito. Per quanto riguarda quell'altra massoneria di Piazza del Gesù, i nostri lettori possono scegliere tra la negativa dell'on. Farinacci e la prova positiva che l'on. Terzaghi afferma di possedere. L'on. Farinacci, nella sua ultima lettera, ha parlato di accanimento del nostro giornale contro di lui. La *Tribuna* si è limitata ad una innocua allusione, nè in regime di [illegible] avrebbe potuto fare di più. I fatti allora sono rimasti quasi da soli e si sono allineati con un crescendo implacabile. L'on. Farinacci ammette implicitamente la loro importanza quando li riconosce «accaniti» nei suoi riguardi. E' il passato che gli si mette contro, il passato che costituisce invece il testimonio e l'elogio degli uomini coerenti i quali rilevano quello che ora sembra un pettegolezzo soltanto per rimpiangere il costume del loro tempo quando non pareva lecito tradire il giuramento e la parola data e nemmeno l'amicizia e la fede».

I giornali riportano anche dal *Resto del Carlino* la lettera dell'on. Oviglio, che afferma di essere uscito dalla Massoneria dal 1919. Come si vede, se dal campo fascista piovono le accuse di appartenenza alla Massoneria, dall'altro campo si replica con accuse identiche, che pure investono il segretario generale del Partito fascista.

Casertano e Bovio

Tra gli scarsi riflessi politici della cronaca ha ancora eco il caso Bovio. Come è ormai ben chiaro, la vicenda del deputato napoletano consiste in un dissenso di direttivo sulla situazione politica tra lui ed il Partito socialista al quale apparteneva, e del cui gruppo parlamentare faceva parte. **Espulso dalla Direzione del Partito in seguito alle manifestazioni giornalistiche del suo punto di vista politico, l'on. Bovio ha vivamente protestato per la procedura seguita nei suoi riguardi, senza però pronunciarsi concretamente sulle ragioni sostanziali che hanno originato la decisione della Direzione del Partito. Gli ufficiosi hanno fatto gran rumore intorno al caso Bovio, ravvisando nel provvedimento preso contro di lui dalla Direzione del suo Partito una contraddizione programmatica.** Accennando al chiasso suscitato dall'onorevole Bovio *Il Popolo* rileva:

«L'on. Bovio continua a deliziare il pubblico con il suo caso. Il deputato massimalista insiste nello spacciare l'intervista che a

stata il motivo della sua espulsione dal partito. Ma a proposito della bega fra l'on. Bovio e il partito massimalista abbiamo un caso singolare e senza precedenti: l'intervento del presidente della Camera.

Infatti l'on. Casertano ha diretto al deputato napoletano ex-socialista un telegramma che dice:

« Porti un nome venerando, non soltanto per altezza di mente, quanto per proverbiale integrità. La tua vita purissima ti dà diritto di disprezzare le calunniose invenzioni. Pensa che questo giudizio non è di oggi, conoscendoti dalla nascita e avendoti seguito nella giovinezza e nella tranquilla e operosa maturità. Ti stringo cordialmente la mano. - *Antonio Casertano* ».

A questo telegramma Bovio ha risposto col seguente:

« La tua alta e commossa parola molto mi conforta in un'ora nella quale sconto il peccato di aver vissuto povero e di aver pensato liberamente. Educati entrambi alla scuola di un gran maestro di rettitudine, sento che la sua voce non avrebbe oggi taciuto ».

Il *Popolo* soggiunge:

« Così il presidente della Camera, in [illegible] ai commenti non ve ne è bisogno ».

Indi l'on. Bovio ha consegnato una nuova smentita dell'intervista apparsa sul giornale siciliano. Egli scrive:

« Sere sono conobbi, in casa di mio fratello Libero, il signor Crisafulli, della *Tribuna*, che insieme ad altri giornalisti erasi recato a visitarlo. La sera seguente, all'uscita dal Politeama, ove mi ero recato ad ascoltare la nuova produzione di mio fratello, mentre ero in compagnia della mia famiglia, Crisafulli mi accompagnò per un breve tratto. Alle sue insistenze per ottenere una intervista risposi che il momento era il meno opportuno, ma che a suo tempo non avrei avuto nessuna difficoltà ad accontentarlo. Al che egli acconsenti, aggiungendo che sarebbe venuto nuovamente da Roma. Non mi sarei dato la cura di smentire l'intervista se il giornalista avesse fedelmente trascritto le dieci parole che per ragione di cortesia scambiai con lui e che non supponevo mai potessero formare materia di intervista. Credo di aver sufficientemente dimostrato che non esito ad esprimere chiaramente le mie idee assumendone la responsabilità. Non tarderò molto ad esprimere interamente il mio pensiero, come l'ho fatto sempre, sottoscrivendolo con il mio nome ».

"Bovio maggiore"

Sull'atteggiamento tenuto dal Bovio in seguito all'intervista, insiste Luigi Lodi sul *Giornale d'Italia*, in un articolo dal titolo « Bovio maggiore »:

« Non si tratta che di questo: l'intervista attribuitagli era esatta o no? Egli nega, ma il giornalista afferma, e a parte la solidarietà professionale, che suggerisce di credere piuttosto alla affermazione di quest'ultimo, sta un fatto semplice: la pretesa intervista appena pubblicata diede la stura a molteplici commenti: la direzione fece sapere che in una prossima adunanza se ne sarebbe occupata e l'on. Bovio non contestò, e ne aveva tutto il tempo, l'autenticità dello scritto. Un uomo che ha un ufficio politico non può lasciare impunemente che il suo pensiero sopra una determinata situazione sia tradito: ha l'obbligo di rettificare, di assumere immediatamente la difesa della propria coerenza. Quindi l'on. Bovio è, se non altro, colpevole di scarsa sensibilità. Nata la contesa intorno al suo nome, egli è rimasto come assente e non occorre ripetere che gli assenti hanno sempre torto: e il torto, di fronte al pubblico, il quale giudica sommariamente per impressioni immediate, gli rimane anche dopo le ragioni che ha creduto di enumerare contro coloro i quali lo hanno espulso, cioè i dirigenti del partito cui si era iscritto conoscendo gli obblighi della disciplina che tale iscrizione imponeva. Sono andati quei giudici nel condannarlo oltre la verità o almeno contro la equità? Invece di esaminare il quesito, (poco importa del resto), io constato semplicemente: al padre dell'attuale deputato, a Giovanni Bovio, nessuno mosse mai accusa di essersi disdetto e contraddetto. Eppure, che lunga e tribolata vita parlamentare fu la sua! ».

Lo scrittore rievoca quindi la figura di Giovanni Bovio per rilevarne la costante fede all'idea professata:

« Egli, Bovio, fra quei compagni a volte si sarebbe trovato in disagio. La sua era natura diversa. Tuttavia, mai giunse, nel momento di livore, a rilevare un dissenso; rispettò sempre la decisione della maggioranza. Tardi, nel 1897, si decise a contribuire, con il potere del suo nome, alla formazione del gruppo repubblicano a Montecitorio, che fu dichiarazione di dissidenza formale. Qualcuno, con insinuazione maligna, disse allora che il gruppo si era costituito perchè i radicali, e per essi il Cavallotti, erano rudiniani e gli altri crispini; ma la insinuazione in realtà rimaneva soltanto una tendenza purtroppo connaturata in noi di denigrare le persone attribuendo ai loro atti, anche maggiori, piccine cause. Avanti tutto, il Bovio non aveva mai cessato di essere e di dichiararsi repubblicano, come parecchi colleghi suoi derivanti specialmente dalle Romagne: poi i socialisti, nella loro copia delle dottrine e metodi germanici, avevano già iniziato quella tripartizione dell'estrema la quale, del resto, era divenuta allora fatalità incontrastabile. Entrato quindi conseguentemente nel nuovo gruppo, anzi dopo di averlo formato, il Bovio vi si mantenne fino a che visse e furono disgraziatamente pochi anni; ma non ruppe i rapporti affettuosi coi compagni di un tempo e meno ancora si mise in dissidio col partito a cui aveva costantemente appartenuto. Non ci furono, non ci potevano essere defezioni e contraddizioni in lui. La via che percorse fu costantemente manifestamente rettilinea. Veda pertanto, l'on. Corso Bovio minore, che a suo padre non capitò nè poteva capitare il caso del quale egli si lagna ».

Nel 1919 era nittiano

Sempre sul caso Bovio, il *Mondo* scrive:

« Per aggiungere una pennellata al quadro di un fiero carattere, pubblichiamo questa notizia. Chiedete a Corso Bovio, che ora inforca in postumi vilipendi contro il 1919: perchè egli, proprio allora, era redattore-capo del *Giornale della sera* in Napoli, ossia di un giornale che sosteneva il nittismo o gli adattamenti contro cui ora si eleva la coscienza adamantina dell'uomo puro? Chiedetegli: perchè in quei tempi egli usci dal Partito socialista per tentare l'arena elettorale in una certa lista dell'« orologio », che non era certo intransigente? Corso è un pensatore che corregge Garibaldi, per il quale il socialismo era il sole dell'avvenire: per il Corso è il sole del presente, è il sole che si può riscaldare a vari fuochi. Poco importa se, con dinamica elasticità, la grande coscienza esita ora fra chiedere ospitalità al comunismo o rifugiarsi nelle braccia dell'on. Rosboni ».

Un altro assiduo scrive al *Mondo*:

« Rare volte discende per li rami... Povero Giovanni, che fosle un vero santo civile! ».

Un po' di Cavour

Il *Mondo* dedica pure una nota all'interpretazione del pensiero cavouriano da parte di uomini e giornali del Partito dominante. Rileva l'organo democratico: [illegible]

Le critiche di Bottai a Rocco

Al discorso di Perugia viene mossa qualche obbiezione anche da scrittori fascisti. Il prossimo fascicolo di *Critica Fascista*, diretta dall'on. Bottai, pubblicherà un articolo di Ugo D'Andrea sul recente discorso del ministro guardasigilli. L'autore accetta in gran parte tutta la parte critica del discorso, ma muove alcune riserve di carattere teorico a quella che potrebbe definirsi la parte costruttiva. Così secondo l'articolista:

« Può non apparire esatto affermare che tutte le correnti e scuole del pensiero politico moderno abbiano assegnato come fine sociale il benessere e la felicità dei singoli ».

Quindi l'autore incalza:

« L'opporre la concezione storicistica alla concezione atomistica della società, considerare come problema preminente della società i diritti dello Stato in luogo dei diritti dell'individuo, attribuire allo Stato vita e funzioni distinte da quelle dei singoli, può andare ottimamente in linea puramente teorica, e può d'altro canto significare assai poco nella realtà politica, se tutto quanto si è detto, avendo il governo dello Stato, non si traduce in un nuovo assetto ed in un nuovo ordinamento politico. Traverso quali nuove forme politiche dovrà il fascismo realizzare i suoi principi? Il discorso Rocco non ci dice molto in proposito ».

Dopo avere obiettato che la dottrina dell'on. Rocco condurrebbe logicamente al diritto divino, continua:

« Chi scrive è tutto imbevuto di cultura nazionalista, alla cui scuola solitaria e severa si è allenato ed educato: ma egli ritiene che il nazionalismo si attuò, sì, nel fascismo, ma debba immediatamente in esso superarsi, per rivivere come partito di governo, alcuni punti della sua meravigliosa ma isolata opera di ostinata critica, di piccola minoranza, e per adeguare alcuni suoi aristocratici e fermi principi alla prorompente e dinamica vitalità di un partito di masse, giunto al Governo a furia di popolo. Se il fascismo è come è un profondamento e una estensione della massa nazionale e un vigoroso balzo in avanti nella formazione di una unitaria coscienza nazionale, come espressa e conclusione del risorgimento, esso non può concludersi con una limitazione dei diritti civili e politici dei più ».

Come conclusione, l'autore riferisce, aderendovi pienamente, alcuni periodi di un discorso dell'on. Rocco del '19, nel quale l'attuale guardasigilli tracciava le linee di una vasta riforma tipo Arias, nella quale fra l'altro si chiedeva « la radicale trasformazione del Senato, nel senso di farne espressione delle collettività organizzate dei gruppi organici, economici del corporativismo, che è la base della nostra vita economica e che deve diventare la base della nostra vita politica ».

La cronaca dei "fattacci"

Va rilevata infine questa breve nota del *Popolo d'Italia*:

« L'autorità politica ha stabilito che nella cronaca dei fattacci di sangue devono essere omesse « le descrizioni particolareggiate e raccapriccianti, nonchè i titoli vistosi ». Benissimo! Così sarà dato un ottimo colpo alla scuola del delitto e saranno tolte ai gazzettieri stranieri ed alle imprese cinematografiche, pure straniere, le pezze giustificative per descriverci per le strade del mondo come un popolo di sanguinari ».

Stasera sono state sequestrate le seconde edizioni del *Mondo* e del *Popolo*, che sono uscite in successive edizioni.

Nessuna infornata senatoriale

Roma, 16 notte.

Ieri sera un'Agenzia annunciava che il 21 settembre si sarebbe avuta un'infornata di senatori. Stasera un'altra Agenzia, l'*Informatore della stampa*, pubblica:

« Da fonte ministeriale si afferma che nessuna speciale infornata di senatori sarà effettuata in occasione del 20 settembre. Non è nemmeno sicuro che si conceda per ora il laticlavio ai tre sottosegretari militari ».

La sezione liberale di Alessandria sciolta dal segretario del partito

Alessandria, 16, notte.

Il segretario generale del Partito Liberale Italiano, avv. Piras, compì una inchiesta sulla situazione della sezione di Alessandria, nella quale da tempo si era manifestata la necessità di una chiarificazione delle direttive politiche. Oggi l'avv. Piras ha notificato all'avv. Badò, presidente della sezione, lo scioglimento della stessa. In seguito a tale provvedimento il segretario generale del Partito si è trovato d'accordo con l'on. Brezzi, con l'avv. Badò, che è nominato commissario della sezione e con altri notevoli esponenti per una concorde intesa, nella restaurazione dell'associazione, nell'orbita politica del partito.

Il gen. De Bono in breve congedo

Tripoli, 16 sera.

Il gruppo di esploratori *Pantera*, *Leone* e *Tigre* è salpato alla volta di Napoli. A bordo del *Pantera* ha preso imbarco il governatore generale De Bono, che si reca in Italia in breve congedo.

La Questura di Firenze annunzia di avere scoperto un "complotto rivoluzionario"

Firenze, 16, notte.

Da qualche tempo gli agenti della squadra politica della nostra Questura, sotto gli ordini del dirigente cav. Palazzi, andavano preparando una operazione per assicurare alla giustizia elementi responsabili di partiti estremisti. L'operazione è stata oggi compiuta; la Questura fornisce in proposito i seguenti particolari:

« Nel corso delle indagini era risultato che il periodico *Non mollare* veniva distribuito con frequenza specialmente in ambienti tranvieri. [illegible] ... si in una vera sommossa comunista.

« La città, nell'organizzazione comunista, era stata suddivisa in vari settori, a capo dei quali era stata posta una persona di piena fiducia del Comitato centrale comunista. Alla loro volta, i settori erano composti di varie « cellule », le quali non erano altro che organizzazioni in seno alle maestranze dei singoli stabilimenti industriali. Si avevano così i capo-settori ed i capo-cellule, i quali due o tre volte la settimana, si riunivano in locali od abitazioni di compagni di fede per prendere insieme gli accordi necessari alla organizzazione del movimento. La polizia è riuscita a identificare tutti questi individui, e a sapere anche quello che in queste adunanze veniva detto e stabilito. E' stata così accertata la responsabilità di vari organizzatori, che sono stati tutti assicurati alla giustizia. Indosso ad alcuni arrestati è stata trovata una lettera aperta, indirizzata a Sua Maestà il Re, nella quale il nome del sovrano e quello dei componenti Casa Savoia era legato alle più basse contumelie, rimproverandosi alla Casa Savoia l'appoggio dato ai fascisti ed al Governo nazionale.

« E' stata pure sequestrata una circolare segretissima del Comitato centrale dell'Associazione giovanile comunista, che ha, secondo la polizia, una importanza capitale. Infatti in essa è dato incarico ai dirigenti del movimento sovversivo di preparare le masse a tenersi pronte alla sommossa, che sarebbe scoppiata improvvisamente in tutta Italia, non appena il fascismo avrebbe « piegato le vele ». Le armi, è scritto nella circolare, sono già state preparate e nascoste prudentemente, e saranno consegnate agli adepti al momento opportuno. Questa circolare ha aperto alla polizia un nuovo campo di ricerche, che dovrebbe portare alla scoperta di depositi di armi, di cui è fatta menzione nella soprAccennata circolare. Molte pattuglie di agenti sono in movimento, ed hanno ripreso con lena la serie di perquisizioni, estese anche alle campagne; ma finora non è stato trovato nulla. Probabilmente i depositi delle armi si trovano in qualche altra città, o presso il Comitato centrale, che ancora non ha avuto modo di inviarle ai vari fiduciari di zona.

« Come abbiamo detto, la squadra politica ha proceduto a circa un centinaio di fermi. Dei prevenuti ne sono stati trattenuti 27, tra i quali coloro che sono risultati capi-settori e capi-cellule. E' stata anche denunciata una signorina, certa Adriana Marselli, facente ella pure parte dell'organizzazione comunista. Tutti gli arrestati sono stati denunciati al Procuratore del Re, per complotto contro i poteri dello Stato e per offese al Re ».

Un conflitto a Viareggio tra fascisti ed antifascisti

Viareggio, 16, notte.

Da alcuni giorni venivano distribuiti ed affissi in città, nelle ore notturne, manifestini stampati alla macchia, inneggianti al comunismo e alla rivolta contro il fascismo. Ieri sera, verso la mezzanotte, un gruppo di fascisti, transitando per via San Francesco, credettero di essere fatti segno da alcuni individui, che si trovavano in un caffè, a parole oltraggiose. Avvicinatisi per domandare spiegazioni, si accendeva una zuffa, a base di pugni e legnate. Due fascisti rimanevano feriti d'arma da taglio e fu necessario trasportarli all'ospedale. Le loro ferite per altro non sono gravi. Sono stati eseguiti alcuni arresti.

Mussolini nella redazione del suo giornale
Le vicende dell'organo degli anti-massoni

Milano, 16, notte.

Oggi alle 17 l'on. Mussolini è stato al « Popolo d'Italia », dove ha parlato lungamente con tutti i redattori e con suo fratello Arnaldo. Poi, a piedi, è andato in Prefettura.

Ci comunicano: « E' stato sequestrato il quarto numero del « Giornale di Milano », l'organo dei fascisti anti-massoni, perchè la « manchette » diceva: « Dictamo ai Duce, ecc. » e perchè aveva un trafiletto intitolato: « Terza e definitiva epistola al prefetto ». Ieri poi è stato fermato il direttore del « Giornale di Milano » dottor Aristide Raimondi e trattenuto in Questura per qualche ora, finchè il questore non gli ha fatto la solita diffida. Nella mattinata sono stati perquisiti oltre alle abitazioni del dottor Raimondi e dell'ex-console Galbiati, anche gli uffici del giornale ». Si assicura che domattina l'on. Mussolini riceverà il console Galbiati ed il direttore del « Giornale di Milano ».

L'adunata dei giornalisti ammessi a seguire le manovre

Roma, 16, notte.

Il Ministero della Guerra comunica: « L'adunata dei giornalisti ammessi a seguire le esercitazioni combinate fra Esercito e Aeronautica, nel Canavese, è fissata per le ore 17 del giorno 20 settembre, ad Ivrea, presso lo Stato Maggiore del generale Cattaneo, direttore effettivo delle esercitazioni stesse ». (Stefani).

Il dispiacere del Principe Umberto al presidente del Senato

Roma, 16 notte.

S. A. R. il Principe Umberto ha così risposto al telegramma inviatogli da S. E. il presidente del Senato:

« S. E. Cav. Tittoni, presidente Senato - Roma. — *Sommamente graditi mi giungono auguri e felicitazioni che V. E. ha voluto oggi esprimermi a nome del Senato del Regno. Orgoglioso far parte alto consesso rendo sentitissime grazie V. E. per le amabili espressioni con cui volle accompagnare annunzio; grato se vorrà rendersi interprete mio vivissimo compiacimento presso onorevoli senatori. Affezionatissimo cugino*, Umberto di Savoia ».

La Principessa Mafalda ringrazia il Senato del dono

Roma, 16, notte.

La principessa Mafalda ha inviato al presidente del Senato il seguente telegramma: « *Mi giunge sommamente gradito il ricordo bellissimo che il Senato del Regno ha voluto con grande cortesia inviarmi per le mie nozze. Molto sensibile al pensiero tanto gentile, rendo a V. E. ed agli onorevoli senatori vivi cordiali ringraziamenti.* - F.to: *Mafalda di Savoia* ».

Il dono del Senato consiste in un artistico arazzino stile Rinascimento, scelto dal presidente Tittoni, dal sen. questore conte Pompeo Campello e dal sen. Corrado Ricci. (Stefani).

Un lutto dei conti Calvi

Brescia, 16, notte.

Nella nostra città, in seguito a malattia rapida e travolgente, è morto il cav. Vittorio Calvi dei conti di Bergolo, zio del conte Carlo, consorte della principessa Jolanda. Era tenente di cavalleria della riserva. I funerali avranno luogo il giorno 19 e la salma sarà portata a Torino per essere tumulata nella tomba di famiglia.

L'esonero degli impiegati
Massime del Consiglio di Stato per legittimarlo

Roma, 16, notte.

L'Agenzia *Corrispondenza* informa che la quarta Sezione del Consiglio di Stato ha recentemente emesso le seguenti massime concernenti l'esonero degli impiegati di Stato:

« 1.o) E' giurisprudenza costante che l'esonero può essere determinato da scarso rendimento di lavoro da qualunque causa questo dipenda, sia pure da ragioni di salute.

« 2.o) Non è illegittima la proposta di esonero per scarso rendimento da parte di un capo di ufficio da poco tempo superiore diretto dell'impiegato, non essendo necessaria la conoscenza personale, ma potendo le qualità dell'impiegato desumersi dai rapporti informativi, dalle note caratteristiche e da altri documenti. Nulla impedisce che un provvedimento sia eseguito prima della registrazione della Corte dei Conti.

« 3.o) In un giudizio di scarso rendimento di lavoro esula l'eccesso di potere quando dagli atti risulti evitata ogni contraddizione tra il presupposto di fatto e le conseguenze che ebbe a trarne l'organo competente (Commissione per gli esoneri: art. 4 del regio decreto ottobre 1921 N. 1411). Il provvedimento di esonero è sufficientemente motivato quando indica uno dei titoli che la legge prevede dare luogo all'esonero (nella specie: « scarso rendimento »).

« 4.o) E' legittimo e non viziato da alcun eccesso di potere il provvedimento con cui si dichiari di ufficio dimissionario un impiegato che, scaduto il suo congedo, non abbia raggiunto la sua residenza, cessata una malattia non grave (lieve attacco influenzale) e sia stato riconosciuto da visita fiscale in condizioni tali da restituirsi subito in residenza giusta l'intimazione avuta dall'amministrazione.

« 5.o) E' illegittimo il provvedimento di esonero per motivi di salute a termini dell'art. 3 della legge 13 agosto 1921 n. 1080 e del regolamento 30 ottobre 1920 n. 1411, quando la visita medica fiscale abbia riconosciuto la idoneità dell'impiegato a prestare utile e continuativo servizio. Nel caso di dubbio sullo stato di salute dell'impiegato, nonostante la visita medica fiscale a lui favorevole, l'amministrazione ha l'obbligo di procedere ad una nuova visita ».

Il nuovo ordinamento delle Direzioni provinciali P. e T.

Roma, 16, notte.

Circa gli scopi cui tenderebbe il nuovo ordinamento delle Direzioni provinciali delle poste e telegrafi, stabilito dal ministro Ciano, l'*Agenzia Corrispondenza* assicura di avere assunto a fonte diretta le seguenti informazioni: « Il concetto fondamentale del nuovo ordinamento, che conferisce maggiore autorità ai direttori (e che verrà integrato da provvedimenti di decentramento di particolari funzioni, oggi riservate al Ministero) è quello di chiamare i direttori anzidetti ad una intensa opera di vigilanza, di previdenza, e di renderli responsabili dell'organizzazione e del funzionamento di tutti i servizi postali, telegrafici e di movimento delle rispettive provincie, e, ai sensi delle disposizioni contenute nel capitolo settimo della legge per l'amministrazione del patrimonio e della contabilità generale dello Stato, anche dei danni che per l'azione o l'omissione anche solo colposa nell'esercizio delle proprie funzioni essi fossero per cagionare allo Stato. A facilitare il loro compito è disposto che tutti i funzionari, non esclusi gli ispettori, dipendano e riferiscano ai direttori provinciali, i quali pertanto debbono sapere trarre dai dipendenti tutto il possibile rendimento, eccitandone l'attività, e provvedendo, nei limiti che reputeranno migliori, nell'interesse del servizio e dell'Amministrazione. E, sempre col medesimo fine, viene tolto ai titolari delle Direzioni di seconda classe l'obbligo della custodia della terza chiave della cassa depositi del secondo reparto; viene mantenuto nelle Direzioni di prima classe, che sono affidate a funzionari di grado elevato, con maggiori garanzie di competenza e di avvedutezza. La dipendenza gerarchica dai direttori non deve togliere agli ispettori lo spirito di iniziativa nella vigilanza e nel riscontro, fermo restando che l'indirizzo generale del servizio ispettivo, come per gli altri reparti, è di competenza del direttore provinciale ».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-946 — Uffici del « Servizio la Cronaca »: 40-947 (intercomunali) — Amministrazione: [illegible]

Il duello di Raffaele Rossetti col capitano Queirolo
70 assalti

Genova, 16, notte.

Stamane, in una villa presso San Francesco d'Albaro, si sono battuti alla spada i signori Raffaele Rossetti (medaglia d'oro) e capitano Mario Queirolo (medaglia d'argento). La vertenza ebbe origine da fatti accaduti tempo addietro a Firenze. Dirigeva lo scontro il maestro Mormile. Il combattimento, iniziatosi alle 7.35, è terminato alle 9.53. I duellanti sostennero ben settanta assalti e cessarono il combattimento dietro parere dei medici che, esaminato il loro stato, li dichiararono in istato di stanchezza tale da far ritenere ai rappresentanti delle parti di sospendere lo scontro. Nessuno però dei duellanti, che non si sono riconciliati, fu dichiarato in istato d'inferiorità. Erano padrini del colonnello Rossetti l'avv. Ansaldo, redattore-capo del *Lavoro* e l'avv. Morgavi; del capitano Queirolo l'avv. Celle e il signor Silari. Al terzo assalto il capitano Queirolo venne ferito leggermente al braccio destro; al quinto assalto il colonnello Rossetti ferito leggermente al braccio destro; al 12.o assalto il Queirolo un po' più gravemente al braccio; al 20.o Rossetti lievemente al polso; al 25.o Rossetti lievemente al polso; al 27.o entrambi al polso; al 31.o il capitano Queirolo all'avambraccio destro. Dato l'atto, i duellanti ebbero un riposo di un'ora. Ritornati in condizioni normali, il combattimento fu ripreso e al 40.o assalto il Queirolo venne ferito lievemente al polso; al 45.o il Queirolo ferito al polso; al 51.o il Queirolo ferito al braccio; al 55.o Rossetti ferito al polso; al 65.o Queirolo ferito al polso.

Il Governatore dell'Eritrea in Italia

Roma, 16 notte.

Il Governatore dell'Eritrea Gasparini, sbarcato a Brindisi, si è recato a Capri per conferire col ministro delle Colonie on. Di Scalea sulle più importanti questioni di quella colonia.

Due torpediniere russe salpano per l'Italia

Odessa, 16, notte.

Due torpediniere della flotta del Mar Nero, sono partite per l'Italia, ove si recano a restituire la visita recentemente fatta dalle torpediniere italiane a Leningrado.

BORSE

BORSA DI TORINO

16 settembre 1925.

Mercato ordinario ed affari alquanto più attivi. In ripresa le Fiat, la Viscosa e la Gaz con contrattazioni assai animate.

I Cambi fermi.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente: Rendita 3.50 % (cont. 69,25 n.) [illegible] — Consolidato 5 % (cont. [illegible] [illegible]

BORSA DI FIRENZE
[illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI
[illegible]

MEDIA DEI CAMBI
[illegible]

BORSA DI MILANO
[illegible]

BORSA DI ROMA
[illegible]

BORSA DI GENOVA
[illegible] — Banca Commerciale Italiana 1406 — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Credito Marittimo [illegible] — Beni Stabili 730 — Acqua [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Rubattino [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Cosulich [illegible] — Lloyd Sabaudo [illegible] — Alta Italia [illegible] — Eridania [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Industrie Zuccheri [illegible] — Gulinelli [illegible] — Distillerie Italiane [illegible] — Ansaldo [illegible] — Ilva [illegible] — Ferriere Voltri [illegible] — Metalli [illegible] — Miani [illegible] — Dalmine [illegible] — Montecatini [illegible] — Monte Amiata [illegible] — Idrol. Alta Italia [illegible] — Smalteria [illegible] — Siles [illegible] — Fiat [illegible] — Italia [illegible] — Sip [illegible] — Terni [illegible] — Snia [illegible] — Selt [illegible] — Sip [illegible] — Esercizi Elettrici [illegible] — Snia [illegible] — Cotonificio Meridionali [illegible] — Cementi Spalato [illegible] — Elba [illegible].

Cambi. — Francia 116 [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York 24,67,5 — Spagna 354.

BORSA DI TRIESTE, 16 settembre. — Rendita italiana 3,50 % 70,20 — Consolidato 5 % 96 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % [illegible] — Banca d'I- [illegible]

BORSE ESTERE
[illegible]

APPENDICE DELLA STAMPA (57

Le vie del peccato

ROMANZO

di RENÉ VINCY

Un poco esitando ella si avvicinò al letto. Egli le accarezzò piano i capelli, le tempie, la fronte, dicendole con un vago sorriso:

— Ecco, siedi qui, che io ti possa vedere.

— Oh! se lo desiderate, starò sempre accanto a voi — esclamò Elena con slancio, sedendo al suo capezzale.

Una immensa tenerezza pervase il cuore di Bernardo.

Illuminato dalla debole luce del crepuscolo, il grazioso e delicato viso di Elena appariva in tutto simile a quello di Anna: guardandola egli riviveva i giorni lontani e, una dolcezza infinita gli inumidiva di pianto le ciglia.

Ella gli aveva detto, quella sera ritornando da Gennevilliers:

— Parlatemi della mia vera mamma.

E la sua voce aveva un tono umile di preghiera.

Per accondiscendere al suo desiderio Bernardo aveva rievocata la figura della morta delicatamente, per non offenderne la memoria e per rispettare l'innocenza di Elena.

In quella stanza silenziosa e solitaria, l'ombra si addensava misteriosa. Elena, trattenendo a stento le lagrime, guardava straziata suo padre, cercando d'indovinare i suoi desideri, le sue sofferenze.

Entrò in quell'istante Casimiro, il vecchio e fedele servitore.

— Signore — disse con voce sommessa. — Il signor Gilberto chiede di parlare al signore.

— Gilberto!... — esclamarono all'unisono il padre e la figlia.

— Ma, sì. Fallo passare, mio buon Casimiro — rispose Bernardo.

Quando il domestico fu uscito, egli strinse fra le sue, le mani di sua figlia.

— Coraggio, Elena. Forse è la felicità che ritorna.

Gilberto entrò un poco esitando perchè la stanza era immersa nell'ombra.

— Ah! amico mio! — esclamò avvicinandosi al letto. — Perdonatemi...

Bernardo incapace di proferire una parola, strinse con forza la mano di Gilberto.

Spontaneamente Elena andò a rifugiarsi nel vano di una finestra, per non turbare il colloquio fra suo padre e Gilberto.

— Perdonatemi Bernardo — proseguì questi. — Vi avevo mal giudicato. Siete stato vittima di un atroce destino. Non avrei mai dovuto dubitare di voi... Ho saputo tutto... Perdonatemi...

— Avete saputo tutto? — chiese Bernardo con voce fioca. — E da chi?

— Da Majorel. E, Müller...

Bernardo trasalì.

— Müller? — ripetè turbato. — Avete veduto Müller?

— No, poichè giunsi troppo tardi. Egli si era ucciso.

— Che dite mai, Gilberto? Müller si è ucciso?

— Sì, due ore fa, in presenza di Majorel.

— Mio Dio... la mia ragione vacilla... — mormorò smarrito Bernardo.

— Calmatevi, amico mio. Müller si è avvelenato per sfuggire alla vendetta di Romano, che voleva vendicare la morte di Anna...

— Anna... E' lui che ha fatto morire Anna? — chiese Bernardo con agitazione febbrile.

— Ascoltatemi, Bernardo. Vi racconterò tutto.

Immobile, con gli occhi chiusi e la bocca serrata, Bernardo ascoltava Gilberto.

Anna gli appariva come in quella notte d'angoscia a [illegible], così bella, così dolce. Udiva la sua voce d'oltre tomba sussurrargli in un soffio:

— Se tutto... Ti amo...

— Bernardo — proseguì Gilberto — Vorrei rivolgervi una preghiera. In questa tragedia si nasconde nell'ombra un'altra persona. Svelatemi questo mistero.

Bernardo sollevò le palpebre e fissando Gilberto col suo sguardo profondo, disse lentamente:

— Sì, è vero. In questa tragedia si nasconde un'altra persona. Una donna, che era stata la mia amante, aveva sorpreso il segreto della mia relazione con Anna e il vostro amore. Nell'impeto della gelosia, ella mi minacciò di raccontarvi tutto. E non volevo sposare Anna prima di avervi parlato. Ecco svelato il mistero. Potete prestar fede alle mie parole — soggiunse semplicemente.

— Vi credo — rispose Gilberto.

L'onore di Maria Rosa era salvo; il figlio poteva venerarne la memoria.

— Amico mio — riprese Bernardo con voce affannosa. — Senza volerlo vi ho preso Anna; vi affido mia figlia. Ella vi ama, Gilberto. Circondatela di affetto e di tenerezza, amatela per la morta e per me... perchè presto non sarò più...

— Voi! — esclamò commosso Gilberto. — Andiamo, via, Bernardo, per un leggero malessere.

Laurian sorrise con tristezza, poi facendo cenno di tacere:

— Elena — chiamò. — Vieni figlia mia...

Ella accorse commossa e sorridente.

— Amici miei... Figliuoli miei... — disse [illegible] prendendo le loro mani e guardandoli con profonda tenerezza. — Avrete tutta la vita per amarvi... Andate dalla signora Sylvestre... Andate figliuoli miei... Desidero riposarmi. Sono tanto stanco...

. . . .

Era stanco.

Provava un indicibile bisogno di riposo. Chiuse gli occhi, abbandonandosi a un torpore delizioso.

Così lo colse la morte...

Solo, come aveva vissuto.

Epilogo

Il matrimonio di Gilberto ed Elena venne celebrato nella più stretta intimità a Saint-Mandé, dove Lucia ed Elena si erano ritirate dopo i funerali di Bernardo Laurian.

D'accordo con Romano W. Majorel, fu deciso di tacere alla signora Majorel gli avvenimenti che avevano sconvolto la vita di Elena.

Romano, consolatosi dell'abbandono della perfida Mabel, deciso a rimaner celibe, si è dedicato alla vita politica ed è stato eletto deputato alle ultime elezioni.

Nulla turba la felicità di Gilberto, nemmeno il rimorso di aver ferito Didier de l'Estaque, guarito dalla grave ferita, grazie alle cure di Carmen.

Egli ha sposato la ricchissima signorina Adelaide Martin Chuvrier, con grande soddisfazione della signorina di [illegible], [illegible] Didier de l'Estaque ella ha raggiunto lo scopo di entrare a far parte dell'alta società parigina.

Nel solitario cimitero di Saint-Mandé, fra gli alti cipressi e le siepi di mirto, sorge, bello nella sua semplicità, il sepolcro di Anna Majorel [illegible].

In un bel pomeriggio di maggio, Elena depose un fascio di rose sulla pietra dove era inciso semplicemente il nome di sua madre.

— Oh! madre mia, proteggetemi — pregò mentalmente — perchè sono troppo felice.

Dal volto della donna traspariva una intensa e serena felicità.

Ella ha trovato in Gilberto un custode fedele, una mano virile e sicura per guidarla nel difficile cammino della vita.

FINE

Prossimamente in appendice:

La "casa dei morti"

Romanzo di RENÉ VINCY

Il centenario di Giovanni Fattori

Il centenario della nascita di Giovanni Fattori (Livorno, 6 settembre 1825) trova, fortunatamente, un'atmosfera assai diversa da quella in cui il grande artista, diciassette anni fa, si spengeva (Firenze, 30 agosto 1908), povero di fama e di affetti. Il problema della nostra pittura dell'ottocento, della quale un giorno si riconoscerà nel Fattori il rappresentante più puro, è ormai quotidianamente dibattuto su giornali e riviste. E dal dibattito il nome del Fattori sempre più emerge; e, non senza polemiche non tutte necessarie, si chiarisce il significato dell'arte dei *macchiaioli* in genere, e della sua arte. Cerimonie sono annunziate a Firenze e Livorno; ma la cerimonia massima, e feconda, resterà questo appassionato risveglio di attenzione e di studi. E sia cattivo profeta, chi vuol vederci soltanto uno dei soliti fuochi di paglia.

La più bella pittura del Fattori, ch'è altra da quella di lui generalmente offerta nelle pubbliche gallerie, cominciai a conoscerla, tra poco fan quattro lustri, in una casa fiorentina dove il suo nome e l'opera son circondati d'un culto ch'è quasi superstizione; e dove perfin l'aspetto delle stanze, con gli scomparti delle luci e delle penombre, le note di colore de' mobili, e gli oggetti deliziosamente passati di moda, sembran perpetuare quella borghese realtà di settant'anni addietro, nella quale i *macchiaioli* trovarono ispirazione e salute.

Nelle vetrine corpulente son le toscane edizioni d'or è un secolo, con le rilegature del tempo: un'arpa d'oro, sulla costola, un amorino con la face, una ghirlanda; e le rosse poltrone dalla fodera a *crochet* bianco paiono le stesse che si riveggono, sotto vetro, in qualche impressione di pochi centimetri, dietro alle figure in tuba o gonnella a campana. Anche le masse del verde su dai giardini si dispongono, nello squadro delle finestre, in simmetrie conosciute. E quasi ci si aspetta che le donne che passano nelle stanze, portino i capelli tirati, le maniche a sboffi, ed abbiano il vitino di vespa, come nelle pitture di Silvestro Lega.

Fino allora, il Fattori era stato anche per me quello delle pinacoteche, così lente ad accogliere le sue opere più sostanziose; e che quasi tutte seguitano a tenersi a' quadri di battaglia ed altri soggetti militari. Ed era stato, principalmente, la viva figura tanto nota a' fiorentini che abitavano verso l'Accademia e l'Annunziata. Così la sua sagoma magra, e ormai curvetta, si può dire facesse parte dell'ambiente; e sullo scenario leggero di quei portici anche oggi sembra che manchi qualcosa.

Incamminato all'Accademia, o di ritorno alla casetta in via de' Servi, s'incontrava il vecchio *professore* con la sua andatura tentennante e di continuo soffermata; perchè egli osservava e studiava camminando, e ogni pochi passi aveva da mettere qualche segno in suo libriccino non più grande della mano. La gente che gli passava accosto, la preveniva con uno sguardo ridente, quasi a incontrare un giudizio di bonaria e popolaresca ironia per quel suo perpetuo lambiccarsi col lapis intorno alle bestie delle vetture di piazza, e a' muli dei barrocci che portano barili e legna dal Casentino. Verso buio, se non pioveva, era facile rivederlo con la moglie (era la terza), e due bassotti, che s'avviavano per una giratina. E non si deve sbagliare dicendo che, press'a poco, era cotesta tutta la sua vita.

Ho sott'occhio il quaderno di una sua vecchia scolara; e mi pare ci sia da ricopiar qualche cosa, in aggiunta a ciò che raccontano la Franchi, il Fantini ed altri biografi: «Quando passava nelle classi, le mani dietro la schiena e l'eterno cappellino tondo di feltro nero sulla nuca rinciuta, la cordiale vivacità del suo viso pigliava una punta di malizia. Sui nostri gran disegni a contorno, copie d'accademie in gesso, qua e là posava due o tre freghi di brace. Ma soprattutto s'ostinava a ingrandire mani e piedi. «I principianti», diceva, hanno sempre il vizio di fare i piedi piccini». E, con rammarico degli allievi, le Veneri si ritrovavano manone da lavandaja; e gli Apolli, piote da bifolchi. O pregava qualche scolara più avviata: «Badi un po' lei, se la raddirizza il lavoro a quella bambina: io non so dove mi metter le mani». «Da giovane anch'io sapevo disegnare il nudo: ora non saprei più. E lo sa come facevo a ficcarmi bene in testa la forma? La mattina studiavo la mia accademia dal vero, e tornato a casa cercavo di ridisegnarla a memoria». Ma per lui era impossibile l'insegnamento accademico; e tutto il suo concetto era di «lasciar fare». Chi poteva, avrebbe fatto. Il massimo dei consigli che azzardava con chi vedesse studiare sul serio: «Faccia quello che vede, con naturalezza e coscienza». E c'invitava allo studio, dove con lui lavoravano certi scolari privati. Sedeva in mezzo allo stanzone, a una grande tavola, ingombra di lastre di zinco, prove d'acqueforti, taccuini, bottiglie d'acidi e arnesi. «Se vuol veder qualcosa...» faceva, accennando le sue cartelle; e quando notava una preferenza per qualcuna delle sue stampe: «La prenda», diceva subito; ma il suo sorriso mi pareva sapesse di canzonatura per la scelta incapace». Etc.

Con siffatta discrezione didattica, non è da meravigliarsi che, all'Accademia, fosse scarsamente considerato, dagli scolari non meno che dai colleghi; ch'era, poi, un altro aspetto dell'avversione, non rumorosa ma costante, in cui fu tenuto da tutta cultura ufficiale del tempo. Ma la sua pace, robusta e malinconica, la sua contemplativa serenità, in certo modo, lo isolarono anche fra i *macchiaioli*. Ed è significativo che negli scritti di Adriano Cecioni, tutti corruschi di polemiche, gli sia fatto tanto poca parte; mentre, avanti il Cecioni morisse, il meglio dell'opera del Fattori, da tempo, era compiuto. E che nei ricordi del *Caffè Michelangiolo*, datati nel 1893, la figura del Fattori rimanga affatto soverchiata; appunto perchè il maestro, silenzioso e operoso, poco aveva da offrire alla curiosità eccentrica del Signorini, e al suo gusto bernesco.

Ma credo ci sia anche dell'altro. E' stato più volte narrato, citando parole dello stesso Fattori, di quando il de Tivoli gli condusse allo studio il Costa. Il Fattori stava preparando non so che quadro di storia medicea. E, con affettuosa bruschezza, il Costa lo consigliò di piantare i Medici, e darsi tutto allo studio del vero. Nella sua grande bontà, fin da vecchio, il Fattori gli si professava grato. Si tratta, giù per su, d'uno di quegli aneddoti, tipo: «anch'io son pittore», o pecorella disegnata sul sasso, che assai colpiscono le fantasie. Ma c'è l'inconveniente che, in essi, l'artista che valeva meno, quasi sempre fa la parte dell'arcangelo Gabriello; e vien da chiedersi, dal momento che le sue rivelazioni erano così miracolose, perchè egli non se ne servisse, con altrettanta virtù, per proprio conto.

Nel caso del Fattori, la faccenda si complica per la considerazione che, al tempo della visita del Costa, egli era già uomo maturo; da anni andava sul «motivo»; e il *recipe* del Costa non gli doveva giungere gran che nuovo. S'aggiunga che in Toscana, prima ancora che il de Tivoli, nel 1856, si recasse a Parigi, e vi tornassero, nel '61, il Signorini, il Banti e il Cabianca; e prima che il Costa decantasse le novità francesi, tedesche ed inglesi; le cose non andavano poi troppo male. Con più sorriso che sprezzo, il Fattori criticava l'insegnamento accademico del Bezzuoli. Ma aveva giustissima stima del Bezzuoli ritrattista. E all'incirca in quel tempo, in Toscana, dipingeva ritratti con qualche residuo «classicista» ma grande spirito di verità, e bozzetti più arditi de' ritratti, Antonio Puccinelli, quasi coetaneo del Fattori. Credo, in somma, che, nel suo cauto e misterioso sviluppo fin verso i trentacinque anni, il Fattori avesse trovato, li in casa, la maggior parte di quello che gli occorreva; e che quando il Costa arrivò per insegnargli la strada, egli stesse benissimo in gambe. Più forte di tutti, era stato il meno rivoluzionario; perchè la sua rivoluzione se l'era bell'e fatta.

Qualche mese fa (*Stampa*, 17 luglio) si dette, per la prima volta, notizia del ritratto, a quanto finora si conosce, più antico, dipinto dal Fattori: il gentile ritratto della *Cugina Argia*, del 1861; di quando cioè il Costa era appena ripartito, dopo l'intemerata. Nella stessa collezione di Mario Galli, a Firenze, possono confrontarsi, a questo della *Cugina*, due altri ritratti, sempre fra i più antichi: *I fidanzati* (1864), fidanzati anziani; lui in piedi, col pizzo; lei che ostenta, alla manica destra, il polsino tricolore; e un *Mezzo busto muliebre* (1867), su fondo a fiorami. Una documentazione ritrattistica, contemporanea, come si vede, alle *tavolette* del periodo 1860-70; nelle quali, finora, fu sempre riconosciuta la prima grande affermazione dell'arte fattoriana. Ora, non si vorrebbe togliere ogni valore all'episodio del Costa. Ma hanno, almeno, altrettanto diritto di considerazione elementi «bezzuoliani» che sopravvivono nelle due tele suddette, del '64 e del '67; non del Bezzuoli rigidamente lineare, del ritratto della Ricasoli, ma di quello, ad esempio, del ritratto di Maria Antonietta di Borbone; dove l'arabesco alla Ingres (per intenderci) si risolve, e dissolve, nell'ordinata chiarezza degli scomparti coloristici. Ed è singolare che il ritratto della *Cugina*, precedente agli altri due, e dipinto più francamente, non risenta affatto di questi, pur benefici, influssi. I quali, col loro persistere, si dimostrano, appunto, più profondamente radicati.

In sostanza diciamo che la macchia, introdotta nel '55 dal de Tivoli reduce da Parigi, e i discorsi del Costa, temperamento di critico più che di creatore, non devon farci dimenticare quel lavoro, istintivo, e per ciò consono alla sua natura quieta e solitaria, che il Fattori compieva sugli elementi della tradizione più immediata. Più tardi assai, e senza smancerie intellettuali, avrà anche pensato a Giotto, all'Angelico e a Masaccio; che il Cecioni citava nel senso nel quale oggi si suole citarli a proposito dei *macchiaioli*. Ma i suoi inizi sono ingenui casalinghi e casti; e il suo geniale ricongiungersi alla semplicità antica è, in fine, abbastanza spiegabile anche soltanto attraverso i valori della pittura toscana d'intorno al '30.

Quanto al corso dell'opera, la cui cronologia, in parte, rimane tuttora da chiarire, non vorrei parer schiavo dell'abitudine invalsa gli ultimi tempi, in contrapposizione a quella d'una volta. Chè oggi si tende a spartire recisamente la produzione dell'artista: di qua le battaglie, di là i piccoli soggetti campestri e le *impressioni*; quello, prodotti d'obbligo e mestiere; e questi, illuminazioni geniali, e tesori di arte. Il Fattori delle *tavolette*, ch'è forse già un po' illanguito verso il 1880, ritorna, per molti aspetti frammentari, in qualcuna delle composizioni panoramiche e guerresche. Nelle quali, per altro, il colore si attenua, perde di virtù strutturale; mentre si moltiplicano gli elementi illustrativi, a scapito di quelli più intrinseci. Quanto è limpido e stillante nelle *tavolette*, quanto è anticamente solido in parecchi ritratti, così, non di rado, il Fattori è complicato nella composizione; e, nel colore, un po' arso; benchè l'intensità delle tavolette si ritrovi, per esempio, nella *Maremmana* della Gall: Moderna di Firenze o nel *Riposo* della raccolta Magnelli. E badiamo, altresì, che i valori illustrativi, nei quadri militari, son sempre di un maestro; e che per l'acutezza e l'implacabilità con cui egli seppe vedere quei soldati stanchi, mascherati dal polverone delle marce, aggobbiti sulla sella, ridotti all'aspetto di cose brute, e quegli animali anchilosati e azzoppati dall'arnese e dalle fatiche, poco egli ha da invidiare al Degas, grande illustratore delle alterazioni del corpo umano sotto i cilizi della moda, e della convulsa esaltazione dell'animale nello sforzo sportivo. Agli effetti della quale descrittività, come s'è detto, il colore non ha parte; e si scorpora, in fatti, e cade in toni grassi di pastello e pallori d'affresco, lasciando tutto giuoco al segno nero che scolpisce contorni e movimento: il segno delle acqueforti, di molte delle quali coteste composizioni possono considerarsi come rifacimento in grande ritoccati e campiti di qualche povera tinta, che crea un'atmosfera sorda, spaesata: la reale atmosfera, del resto, della violenza fisica e della guerra.

Da un'esperienza che fu soltanto di povertà e umiliazione, venne spontaneo all'artista, specie negli anni tardi, il gusto di certe trascrizioni tragiche, come quella dello «Staffato»; del «Pro patria mori»; dei bovi che flutano pigramente un cappello calpesto, unico segno umano in una campagna inorridita di non si sa quale strage; dello spettrale «cavallo bianco». Ciò, in ogni modo, non fa che riportarci nella «narrazione»; e ad una formula fucciniana e maupassantiana, più letteraria che plastica.

Ricordiamolo, in questa ricorrenza, soprattutto nella sua più schietta pittura; quando un carro rosso accosto a un pagliaio, alcuni bovi o cavalli che meriggiano, un campo coi solchi pieni di acqua piovana e un alberello che rabbrividisce nell'aria raffreddata; lo spaccapietre a un'ombra di verde; una donna col parasole, etc. gli offron motivo di potenti costruzioni spaziali, ottenute con il raffronto e l'incastro di semplici piani di colore, d'una purezza di gemme. Senza più nulla del «feroce chiaroscuro», come scriveva il Signorini, introdotto di Francia, per sola giustapposizione di toni, egli architetta le più ariose e profonde prospettive. E ha sempre quella adeguazione naturale e perfetta della forza del colore a quella delle cose, che fa dell'opera più d'un arabesco e d'una convenzione, sebbene prelibati; ne fa un nuovo vero.

La virile gentilezza degli incontri di toni, specie ne' rossi, nei grigi e negli azzurri, non si rende a parole; come a parole non può rendersi ciò che di più intimo è nel timbro di una nota. Talvolta siamo addirittura nell'atmosfera della musica, per un piacere altrettanto diviso da ogni rapporto empirico; piacere che, nella musica è scavato nella sostanza inarticolata de' sentimenti, e costì è scavato nel primordiale cristallo della luce.

E cercando una formula che possa interpretare questo lirismo, si vede subito che lo schema naturalistico, tollerabile per le composizioni di minor respiro, è il più lontano e inadatto. Sullo schema naturalistico il Fattori, stanco, poteva ricadere. Ma solo in cotesta gioia egli creava, e aggiungeva alla ricchezza del mondo. Fra gli artisti che, nella nuova Italia, riportarono lo sguardo sulla beltà delle cose, e si includono i maggiori poeti, quanti ebbero la sua magica semplicità di visione, la sua limpidezza nell'esprimersi?

La terra toscana, al suo occhio sereno, brilla davvero collo splendore di quelle prode d'orti e marine ed altri paradisi in terra, dell'antico frate. E le sue sparse *tavolette*, che i più degli italiani ignorano ancora veramente formano l'unico tesoro che, a distanza di secoli, e senza la minima retorica, sia stato possibile paragonare al tesoro dell'Angelico, là vicino allo studio polveroso del vecchio *professore*, nel Chiostro di San Marco.

EMILIO CECCHI.

TEATRI

"Turandot,, postuma e il completamento di Franco Alfano

Intorno al compimento della *Turandot*, di Giacomo Puccini, lavoro cui s'è accinto Franco Alfano, corrono notizie assai diverse, parlando alcuni di «assetto» dell'opera e altri di conclusione dello spartito, poichè non è stato ancor detto con precisione quale e quanta musica abbia lasciato il compianto compositore oltre la parte da lui definitivamente ultimata. Per avere informazioni precise e soddisfare la curiosità del pubblico, che è assai viva per l'opera postuma del popolare musicista, ci siamo rivolti al maestro Alfano, venuto in questi giorni a Torino per presiedere le commissioni in alcuni concorsi banditi dal Liceo Musicale. E gli abbiamo chiesto quali siano le reali condizioni della *Turandot* pucciniana e quale sia il suo compito.

L'argomento di *Turandot* non era nuovo al maestro Alfano. Egli l'aveva già vagheggiato per la sua musica, qualche anno fa, anzi ne aveva pure abbozzato un libretto, quando apprese che Puccini era già deciso a trattare lo stesso tema. Tre anni or sono, recatosi il Puccini a Bologna per curarvi le rappresentazioni del *Trittico* vi incontrò l'Alfano; entrambi, legati da antica e cordiale amicizia — del che fanno fede alcune lettere del Puccini, esplicite nella stima dell'autore della *Leggenda di Sakuntala* — discorsero a lungo di *Turandot*. La conversazione, iniziata al Comunale e terminata a tarda notte nel caffè San Pietro, fu anche una discussione intorno allo svolgimento della vicenda scenica.

— Rimasta incompiuta l'opera e urgendo rappresentarla, — ci ha narrato il maestro Alfano — Antonio Puccini, il figliuolo del compositore, accordatosi con la Casa Editrice Ricordi e con Arturo Toscanini, venne a visitarmi a San Remo e mi propose di completare lo spartito. Di tale incarico fui assai lusingato; m'era molto gradito rendere un servigio al caro collega scomparso. Ma le preoccupazioni per le difficoltà inerenti al compito, preoccupazioni di indole materiale e morale, mi facevano perplesso. Avrei dovuto sospendere altri lavori che mi stavano a cuore. D'altro canto era impossibile accettare l'impegno senza aver preso minuziosamente visione dello stato dell'opera incompiuta. Ancora sollecitato, chiesi di studiare la partitura, e questa mi fu cortesemente recata a San Remo da Clausetti e da Adami. Rileggendo l'argomento, fui ripreso dal suo fascino. Accettai l'incarico, con qualche riserva sullo svolgimento del finale. A Milano, riunitici alla Scala Simoni, Adami, Toscanini ed io, fu discusso tale finale, poichè, com'è già noto, l'opera fu compiuta dal Puccini per due atti interi e per metà del terzo; dal punto, veramente essenziale pel dramma, in cui si determina una profonda crisi nella psicologia della protagonista, fino alla fine si hanno soltanto brevi frammenti musicali. Fu allora decisa la stesura del finale, accogliendo preziosi consigli del maestro Toscanini, atti a rendere evidente, razionale, interessante il mutarsi improvviso di Turandot, che di crudele diventa alfine amorosa. Fissata così la redazione, tornai a S. Remo e mi accinsi al lavoro; il quale è ora quasi compiuto.

In quanto all'abbozzo che il Puccini aveva tracciato della seconda metà del terzo atto e ai criteri ispiratori del completamento, il maestro Alfano ci ha detto:

— Il materiale musicale della parte incompiuta consta di due frammenti per canto e piano, lunghi uno circa venti battute e l'altro una trentina; e questi frammenti li ho intercalati nella mia composizione; consta inoltre di una quarantina di veri e propri appunti, cioè battute per canto e piano, serie di modulazioni armoniche, accordi staccati, qualche linea vocale, uno schizzo di fanfara, qualche rarissima indicazione strumentale; e di tali appunti, informi, dai quali era quasi impossibile desumere, intuire l'intenzione del compositore mi son potuto assai scarsamente giovare; soltanto lo schizzo della fanfara è passato integralmente. Questo per quanto riguarda il materiale a disposizione. Circa i criterii del mio lavoro di composizione — che ha precedenti nei casi insigni di Rimsky Korsakow, per l'opere incompiute di Mussorgsky, e di Glazunow per quella di Borodine e di Mussorgsky stesso — non c'era che da seguire quelli soli che un artista può efficacemente attuare in un'opera d'arte. Non tentare il rifacimento, non l'imitazione accademica dello stile pucciniano. Ciò sarebbe riescito facile, poichè qualunque compositore che conosca, come suol dirsi, il mestiere, può rifare, imitare lo stile d'un antico come di un moderno. Ma che risulta da tale rifacimento? Necessariamente freddezza scolastica, inartistica, convenzionale, priva dell'imprescindibile fuoco dell'arte, che è tutto soggettivo. Che mai sarebbe un'opera, per giunta teatrale, conclusa da un rifacimento di stilizzazione? E, specialmente, che sarebbe avvenuto d'un'opera, come *Turandot*, di cui la parte finale è veramente quella culminante del dramma, la più calda, la più appassionata e vibrante? Si aggiunga che l'argomento, il libretto, davanti alla cui catastrofe il Puccini stette a lungo torturandosi, è tale, per sua natura drammatica, che lo stesso Puccini, vorrei dire, avrebbe necessariamente dovuto esser diverso dal solito; mai gli s'era offerto un dramma altrettanto enigmatico, esasperato, nervoso. Dunque, non finzioni nè mascheramenti odiosi. Ma, s'intende, neppure illimitato abbandono al proprio temperamento e tanto meno smania di distinguersi, cosa di pessimo gusto in arte e nella vita. Qui si trattava non di approfittare d'un piedestallo da altri costrutto, ma soltanto di rendere un servigio all'arte, agevolando la diffusione di un'opera che per la sua incompiutezza non avrebbe forse suscitato la vasta eco che non è mancata a nessuna delle altre opere pucciniane; e rendere altresì un omaggio all'amico perduto. Ed ho voluto fedelmente seguire i desiderii di lui, gli ultimi che egli espresse e che i familiari mi comunicarono. Per esempio, egli vagheggiava di far risalire, proprio alla fine, la romanza che il tenore canta nella prima parte del terzo atto. Così sarà fatto. Inoltre, laddove è stato opportuno, ho richiamato motivi e frammenti dell'opera stessa; mi son giovato, fra l'altro, sviluppandolo, del «tema degli enigmi», che appare nel secondo atto, e che torna acconciamente quando la protagonista, un'ultima volta enigmatica, inebria delle sue parole — minaccie di morte o promesse di gioia? — il giovine amatore; poscia essa si rivela trasmutata e fremente; infine è il trionfo augusto dell'amore, in un alto corale, sul canto che Puccini volle ultimo...

Ma si stava già per passare alle indiscrezioni. Il che non è lecito. E la conversazione volse al bel tempo di questo fresco settembre.

a. d. e.

Nino Berrini, accademico.

Una prova dell'interesse che suscita all'estero la nostra letteratura, particolarmente la letteratura drammatica, l'ha avuta in questi giorni Nino Berrini, che si è visto recapitare, di sorpresa, la nomina ad accademico della Scuola Palatina di Avignone. Il diploma di nomina, che reca la firma delle maggiori personalità francesi che si occupano di studi provenzali, è stato accompagnato da una cortesissima lettera. Il presidente della Scuola prega il Berrini di gradire la nomina, come attestato di riconoscenza della Provenza all'autore del *Rambaldo di Vaqueiras*. Della Scuola Palatina di Avignone possono fare parte solo dieci letterati per ogni nazione; con l'autore del *Beffardo* è stato nominato per l'Italia il professore Vincenzo Crescini, titolare della cattedra di letteratura neolatina all'Università di Padova.

La morte di Leo Fall

Vienna, 16, notte.

E' morto stamane a Vienna, cinquantaduenne, il maestro compositore Leo Fall, autore di numerosissime operette, fra cui *La principessa dei dollari* e la *Rosa di Stambul*.

Leo Fall aveva ora appena ultimata la partitura della nuova operetta *Mi ami?* La malattia del cancro, che gli si era recentemente sviluppata, lo aveva estremamente indebolito. La morte lo colse durante il sonno.

Era nato il 2 febbraio 1873 in Olmütz; figlio d'un maestro di banda militare; fu allievo di Fuchs al Conservatorio di Vienna. Direttore d'orchestra teatrale a Berlino, Amburgo e Colonia. Sposò nel 1904 una figliuola del teorico della musica Jadassohn. Compose tre opere serie, di cui l'ultima, *L'uccello d'oro*, fu rappresentata a Dresda nel 1920. Fra le sue operette più note sono *Il ribelle*, *Il fedele contadino*, *La bella Risette*, *La Sirena*, *Il diretto notturno*, *Jung England*, *Per trenta soldi* (?) *Eternal Waltz*. Un suo figliuolo, è pure compositore d'operette.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Lombardo-Regiani). — Ore 21: «La dama di Montmartre» di Liberati.
CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «La Traviata», di G. Verdi.
CARIGNANO (Comp. Giachetti) — Ore 21: «L'amico de tutti», di C. Bertolazzi.
TEATRO BALBO - Compagnia Isa Bluette. — Ore 21: «Salliamo al vento» riv. in 3 atti di Ripp-Bel Ami.
TEATRO ROSSINI: Wairys - illusionismo. Ore 21.
MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.
ODEON — Ore 21: Super riviste Garmosa-Alberti. — «Senza veli», di Ciappo e Quipazio.
ROMANO. — 15,30 Varietà. Spett. continuati.
SALONE GHERSI — «La corsa al piacere» con Leatrice Joy. «Campione di boxe» (comica).
CINEMA VITTORIA — «I miei bimbi» con Maria Gusita (Assenia).
AMBROSIO — Il conte d'Essex (Eva May). Panna... smontata (Bianchi e Neri).
CINEMA STATUTO - «Quel che videro i miei occhi».

Il fallimento e l'incendio della "Passione di Cristo,, a Roma

Roma, 16, notte.

Lo Stadio, in cui si è sviluppato ieri l'incendio, era da vari mesi, cioè fin dal principio dell'estate, occupato dagli scenari della «Passione di Cristo», allestita dalla impresa Palomba. Ma le rappresentazioni non diedero buoni risultati finanziari. Dopo vari tentativi per richiamare il pubblico allo Stadio, constatato un *deficit* considerevole, le rappresentazioni furono sospese e ad istanza dei creditori, fu dichiarato il fallimento. Il Tribunale mise il fermo sull'intera costruzione di legname e sulle costruzioni destinate a spettacoli cinematografici.

In questi giorni gli organizzatori della corsa ciclistica XX Settembre avevano ottenuto, allo scopo di far giungere sulla pista dello Stadio i corridori, che i piloni laterali del palcoscenico fossero demoliti per permettere il riallacciamento della pista intera. I lavori iniziatisi ieri l'altro erano ieri a buon punto e già gli organizzatori della corsa avevano annunciato che la XX Settembre avrebbe avuto il suo epilogo allo Stadio. Si ignorano le cause che hanno prodotto l'incendio, come pure si ignora l'entità del danno che secondo alcuni si avvicina alle 300.000 lire e secondo altri al mezzo milione. L'allarme fu dato da due grossi cani di Terranova del custode del deposito vestiario. I cani si misero ad abbaiare furiosamente quando si accorsero che il fuoco si era sviluppato e svegliarono con i loro latrati il padrone e il custode dello Stadio. Furono subito informati i pompieri, i quali accorsero rapidamente, ma l'incendio, favorito dal vento, aveva già investito tutte le fantastiche costruzioni orientali che precipitavano con grande fragore l'una dopo l'altra. L'incendio fu domato verso mezzanotte, riuscendosi ad evitare che esso si propagasse ad alcuni vicini capannoni dove sono depositati oltre 20.000 litri di benzina, una notevole quantità di olio pesante per rifornimento delle macchine e molti cartoni incatramati. Tutto questo materiale, se fosse stato raggiunto dalle fiamme, avrebbe senza dubbio dato all'incendio proporzioni più vaste mettendo in pericolo lo stesso edificio dello Stadio. Le costruzioni distrutte erano assicurate.

L'Ukraina alla Mostra campionaria di Napoli

Roma, 16, notte.

L'*Agenzia di Roma* informa che il Governo dei Sovieti dell'Ukraina ha stabilito la partecipazione ad alcune mostre campionarie straniere, in quella di Napoli, Parigi, Danzica e Koenigsberg.

Le vittime della strada

Due feriti gravi nel Novarese

Novara, 16, notte.

Mentre l'agricoltore Colli-Vignarelli Antonio fu Carlo, di anni 53, si restituiva al proprio comune di Cameriano, veniva investito da una automobile, spinta a velocità eccessiva e travolto violentemente, presso la cappella della Madonna dell'Olmo. Egli ha riportato lo sfracellamento quasi completo del capo, per cui dovette essere ricoverato all'ospedale, presentando sintomi di commozione cerebrale. Non si conosce il numero della macchina, ma solo quello della provincia.

Un secondo investimento avveniva stamane sullo stradale Novara-Arona, fra Oleggio e Bellinzago. Il venditore ambulante Carlo Tarditi di anni 65, camminava nel mezzo della strada, senza curarsi del passaggio dei veicoli ed auto-veicoli. Sopraggiungeva dietro di lui la automobile, guidata dall'industriale milanese Bosi; siccome ai segnali della tromba il Tarditi non pensava affatto a portarsi sulla banchina, veniva urtato con violenza dal parafango di sinistra e lanciato a distanza di circa dieci metri. L'investito veniva subito soccorso dallo stesso guidatore della macchina e collocato sulla vettura. Sembra che il Tarditi abbia riportato la rottura di parecchie costole e la commozione viscerale.

Sidecar contro una motocicletta

Pinerolo, 16, notte.

Verso le 16,30 i signori Gurgo e Cialrano, capomastri della nostra città, percorrevano lo stradale provinciale Pinerolo-Susa diretti a Cumiana, in motocicletta guidata dal Gurgo. Nei pressi della torre di Baldissero a circa un chilometro dal bivio di Cumiana, sopraggiunse un sidecar che percorreva la strada in senso inverso. I due motociclisti continuarono la strada tenendo il lato destro sul quale si trovavano. Improvvisamente il conduttore del sidecar, quando fu a brevissima distanza sterzò a sinistra, investendo in pieno la motocicletta. Il Gurgo veniva balzato a terra, rimanendo miracolosamente illeso. Il Cialrano veniva colpito dall'intelaiatura del sidecar e riportava una grave ferita sotto il ginocchio sinistro e frattura complicata della gamba al terzo medio con grave emorragia e spappolamento. Il ferito fu trasportato al nostro ospedale civile ove venne ricoverato d'urgenza e con prognosi riservata. Non è escluso che il poveretto non debba sottostare all'amputazione dell'arto. Anche il guidatore del sidecar rimaneva illeso, mentre leggerissime escoriazioni riportava un bambino seduto nel carrozzino.

Uccisa da un camion

Ivrea, 16, notte.

Verso le 18,30 di questa sera, in territorio di Ivrea, Cantone Marasia il camion guidato da certo Arturo Andreani di Bernardino da Torino, investiva la giovane diciassettenne Maddalena Martinallo, una giovane impiegata presso la ditta Olivetti di questa città. La disgraziata, che era in compagnia di sua sorella, fu prontamente soccorsa, ma morì, per commozione cerebrale, mentre veniva trasportata dalla Croce Verde al civico ospedale.

L'Andreani, dopo l'investimento, si presentò a questo comando dei carabinieri. Un'ora prima dell'investimento il camion dell'Andreani, pare per deficienza di freni, era andato ad urtare contro un fabbricato di Ivrea. Un particolare pietoso: la famiglia Martinallo sembra bersagliata dal destino: due anni fa un fratello dell'attuale vittima moriva bruciato, l'anno scorso un'altra sua sorella moriva, cadendo da un albero.

Ciclista ucciso da una motocicletta

Saronno, 16, notte.

Certo Carugati Rodolfo d'anni 51, percorreva in bicicletta con un altro compagno la strada da Cerro Maggiore a S. Vittore Olona, ove si recava per affari, allorchè veniva investito da una motocicletta che procedeva in senso opposto. Il Carugati fu gettato violentemente a terra e battendo una tempia, rimaneva cadavere all'istante. L'investitore si dava alla fuga mentre il compagno raccolto il Carugati, disponeva pel suo trasporto all'ospedale ove non si potè che constatarne il decesso. Sembra che la motocicletta investitrice sia stata riconosciuta.

Scontro tra due automobili

Savona, 16, notte.

Due automobili provenienti in senso inverso verso corso Colombo, all'angolo di via XX Settembre cozzarono l'uno contro l'altro in modo violento. Una appartiene al cav. Michele Cannone, di 34 anni, di Milano; l'altra era un'automobile da piazza guidata dallo chauffeur Giacomo Croce di anni 48, savonese. La macchina del cav. Cannone, che sarebbe l'investitrice, sbatteva contro il muro quella del Croce danneggiandola gravemente. Per buona sorte nessuno rimase ferito.

Una bambina ridotta in fin di vita

Spezia, 16, notte.

Oggi nel pomeriggio verso le ore 15,30 l'automobile del garage Valle, transitando per viale San Bartolomeo, vicino allo stabilimento Carpelli investiva la dodicenne Annita Olivetti. Prontamente soccorsa veniva dalla pubblica assistenza trasportata al nostro ospedale e ivi ricoverata in pericolo di vita.

Ucciso da un ciclista

Trento, 16, notte.

Investito da una bicicletta e lanciato violentemente contro un muro, il settantenne Cirillo Boninsegna riportò gravissime ferite in seguito alle quali morì poco dopo.

Due alpinisti sorpresi dalla tormenta
Uno muore per assideramento

Bolzano, 16, notte.

Il cav. von Liebestein di Friburgo in Brisgovia e il dott. Laubenburg di Elberfeld, partivano la notte sull'11 corr. per raggiungere la vetta dell'Ortelio. Esperti alpinisti, partirono senza guida. Per istrada s'incontrarono con un'altra comitiva di cinque persone, le quali li avvisarono che, in seguito al tempo che minacciava temporale, quella regione stava diventando pericolosa e li invitarono a discendere con loro. Ma i due germanici vollero proseguire egualmente.

Poco tempo dopo la bufera scoppiava con tale violenza, che i cinque che discendevano, sperdutisi nella tormenta, impiegarono ben cinque ore per arrivare al rifugio Payer, trovantesi ad una sola ora di distanza. Ritenendo che anche gli altri due sarebbero discesi, non si diedero pensiero per la loro sorte. Visto però che la bufera non cessava, cercarono di organizzare una spedizione di soccorso, ma per ben due giorni, gravemente ostacolati dalla neve, dovettero rimanere nel rifugio. Il terzo giorno, rischiaratosi il tempo, partirono per la vetta: a mezza strada, sotto ad un grande macigno, ove avevano cercato riparo, rinvennero il cadavere di von Liebestein, morto per assideramento, mentre l'altro, il Laubenburg, malgrado avesse passato 48 ore immobilizzato nella neve e nella tormenta, senza soccorso alcuno, si trovava in condizioni buonissime, tanto che, sbarazzatosi dai ghiacciuoli, riprese da solo il cammino del ritorno. Il cadavere del primo venne trasportato lunedì a Trafoi.

Giunge notizia da Innsbruck, che sul monte Karwendel, una pattuglia di gendarmeria rinvenne il turista germanico Giuseppe Schuster, il quale precipitato dal monte Vomp, si era spezzato una gamba.

Sette ore di ritardo all'espresso Madrid-Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, mattino.

Si era molto fantasticato intorno alla ragione del ritardo di sette ore subito dal Sud-Express partito da Madrid domenica sera e giunto a Parigi soltanto ieri mattina. Ufficialmente nessuna spiegazione di questo ritardo era stata data, e perciò le voci più diverse correvano in proposito. Fra l'altro si diceva che i comunisti avevano svolto violente dimostrazioni a Madrid, impedendo la partenza di vari treni; così il Sud-Express avrebbe avuto un grave ritardo fin dalla partenza dalla capitale spagnuola. Ora la Compagnia ferroviaria francese, che amministra le linee fra il confine spagnuolo e Parigi, dichiara che il ritardo dell'Express fu dovuto all'urto di due treni merci prodottosi lunedì mattina a poca distanza da Avila. I lavori di sgombero della linea richiesero parecchie ore e l'Express del Sud dovette sostare a lungo presso il luogo del sinistro.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

La "Dante„ a congresso

La trentesima adunata — Settecento congressisti — Omaggio al Re e al Principe Ereditario — La luminaria sul Po e le gite nei dintorni torinesi.

Duecentonovantasette Comitati locali, di cui 201 nel Regno e 96 all'estero; settantacinquemila soci, dei quali quattordicimila dispersi nelle varie regioni del mondo; un rendimento finanziario che segna un volume di oltre due milioni: il nome suo conosciuto, ammirato e benedetto nelle cinque parti del globo: ecco il mirabile bilancio che offre la Società « Dante Alighieri » all'esame del Congresso, che si inizia domenica prossima nella nostra città, dopo appena trentacinque anni di cammino. E questo risultato ottenuto, pur non offrendo ai soci alcuno di quei compensi tangibili che le altre Associazioni possono dare. Solo nel nome di un altissimo ideale: quello di conservare, accrescere e diffondere il purissimo patrimonio della lingua nostra, che ha dato capolavori imperituri alla cultura mondiale.

I chiarissimi uomini che han tenuto il governo del Sodalizio dalla fondazione fino ai giorni nostri — Ruggero Bonghi, Pasquale Villari, Luigi Rava e Paolo Boselli — e tutti i loro collaboratori, da quelli appartenenti all'alta cultura alla modesta maestrina insegnante in un Asilo dell'Australia, possono a giusto titolo andar fieri del risultato conseguito e, guardando al luminoso passato, attingere nuova energia e nuova forza d'espansione per le nobili conquiste dell'avvenire. E gli italiani tutti, vicini e lontani che siano dal focolare centrale d'irradiazione di questa ammirevole istituzione han da proporsi di aiutarla, sorreggerla ed estenderla con sempre rinnovato slancio, con inestinguibile amore, con amore e con orgoglio, come di cosa loro che nobilita l'Italia al cospetto di tutte le genti.

L'opera svolta

Sono trascorsi ormai ventisette anni da quando la « Dante Alighieri » tenne a Torino il suo [illegible] Congresso. Da allora in poi i passi tutti furono giganteschi. Basterà un solo raffronto per riassumerli tutti coll'eloquenza inconfutabile delle cifre: il bilancio del 1898 segnava una consistenza patrimoniale di lire 18.325,16; nel 1925 segna circa due milioni e mezzo. I soci perpetui erano 28, adesso sono 2346.

Il numero totale dei soci, come si è detto, è di oltre settantacinquemila. Fra i nuovi soci di quest'anno la « Dante » registra anche la principessa Letizia. Il Piemonte ha sedici Comitati, la Lombardia diciannove, le tre Venezie quarantasette, la Liguria sei, l'Emilia diciassette, la Toscana quindici, il Lazio cinque, le Marche dieci, ed l'Abruzzo ed il Molise, tredici la Campania, tre la Basilicata, [illegible] le Puglie, la Calabria cinque, la Sicilia undici, la Sardegna due, Fiume e la Dalmazia due e cinque le Colonie.

All'estero la « Dante » ha diramato numerose propaggini benefiche. Minor fortuna ha avuto nella Gran Bretagna e in Germania. In Francia esistono attivissimi centri a Marsiglia, Nizza e Mentone, ma non fu possibile ricostituire quello di Parigi. Molti Comitati sono in funzione nella Svizzera, nel Belgio e in Danimarca. A Costantinopoli, a Oslo, a Varsavia, Cracovia, Budapest e Vienna, i Comitati sono saldissimi. Nelle terre mediterranee, l'Egitto conta forti nuclei: Alessandria, Cairo, Porto Said. Altri fervidi gruppi sono ad Aleppo, Adalia, Mersina, Beyrut, Algeri, Tangeri, Tunisi, Biserta, Sfax, Susa, ecc. A Tunisi si sta costruendo una casa della « Dante ».

Fuori d'Europa, è specialmente in America che la « Dante » spiega la sua attività. Negli Stati Uniti l'opera di difesa e diffusione della lingua e della cultura italiana è ottimamente condotta. Nell'America meridionale vi sono perfino degli istituti fondati e diretti dalla Società. Scuole elementari ed asili infantili sono fioriti dappertutto: San Paolo, Rio de Janeiro, Buenos Aires, Rosario di Santa Fe costituiscono formidabili strumenti di propulsione, che stimolano e appoggiano l'azione dei centri minori. Pure nello Siam e nell'Australia la « Dante » è riuscita a recare l'opera sua d'italianità fra quegli emigrati.

Questa, in sommarissima sintesi, l'opera svolta dalla « Dante » fin qui. E da questa azione i dirigenti intendono trarre ammaestramenti e stimoli ad ampliare ed approfondire la propaganda futura.

L'adunata di domenica

Per l'apertura del XXX Congresso, che avverrà alle 15 di domenica, il Consiglio direttivo del Comitato torinese, presieduto dal prof. Giovanni Vidari e composto dai signori prof. Lanza, avv. Bastelli, avv. Formelli, rag. Medaglia, prof.a Giulia Bernocco, professor Cerutti, on. [illegible], Livio Malfettani, dott. Meano, prof. Morgantì, prof. Pederzolli, cav. Robbi, Ettore Ray e ing. commendatore Vicari, ha diramato alla cittadinanza un manifesto.

Per partecipare al Congresso sono già giunti numerosi delegati: circa duecento, altri ne giungeranno fra domani e sabato, di modo che, coi congressisti, si presume che la riunione di domenica conterà intorno ai settecento partecipanti. L'attiva Commissione organizzatrice, presieduta dal prof. Vidari, coadiuvato efficacemente dal dott. Meano, sta provvedendo agli alloggiamenti. Sono state requisite le camere libere negli alberghi e presso i privati, ed inoltre saranno ancora usufruibili i locali disponibili in alcuni collegi cittadini.

Delegati e congressisti ne verranno da ogni parte del mondo a recare qui in patria, la voce e il saluto dei fratelli lontani che, mercè l'opera della « Dante » sentono, nelle remote plaghe ove sono stati sospinti dalle vicende dell'esistenza, un po' meno distante la madre comune e non scordano i divini accenti della [illegible] lingua gloriosa.

La seduta inaugurale consisterà essenzialmente nei discorsi d'occasione che saranno pronunciati al cospetto delle Autorità e nei quali, naturalmente, oltre all'argomento che dà motivo all'adunata troveranno un'eco vibrante la storica ricorrenza della giornata, il venticinquennio di regno di Vittorio Emanuele III e la maggiore età del Principe Ereditario, che da ieri è cittadino torinese.

Alla sera, alle 21, per accordi presi fra la « Dante » e le quattro Società di canottieri: *Armida, Cerea, Esperia* e *Caprera*, si svolgerà sul nostro fiume regale una festa notturna. Imbarcazioni addobbate e illuminate recanti a bordo orchestrine, solcheranno le acque del Po, rigandole di vivaci luci festose e diffondendo attorno le note gioiose di questa nostra terra musicale, mentre in uno dei *chalets* dei nostri... marinai si svolgerà un cordiale ricevimento ai Congressisti ed alle autorità.

Lunedì il Congresso continuerà la trattazione dei temi posti all'ordine del giorno. Quindi vi sarà una gita a Stupinigi. Nel pomeriggio, alle 18, i Congressisti saranno ricevuti in Municipio. Probabilmente martedì i congressisti saranno ammessi a visitare lo stabilimento Fiat, per particolare concessione del senatore Agnelli. Divisi in gruppi, i partecipanti, sotto la guida di impiegati della potente officina potranno vedere da vicino il mirabile stabilimento di dove escono le macchine che recano vittoriosamente il nome d'Italia per il mondo.

Il giorno 23 la seduta di chiusura del Congresso sarà tenuta a Savona. Durante la permanenza a Torino i congressisti potranno compiere visite e gite organizzate dal Comitato ordinatore. Sono state cioè predisposte gite facoltative a Rivoli, Sant'Antonino di Ranverso ed ai laghi di Avigliana, con visita al famoso Castello di Rivoli e dell'interessante Abbazia di Ranverso. Altra gita facoltativa è la visita alla città mediante torpedoni, mercoledì, con itinerario fissato in modo da offrire un'idea abbastanza esatta e comprensiva della nostra città.

L. B.

Una diffida del Segretario del fascio

Il segretario politico cav. magg. Pitel della Sezione torinese del Partito fascista comunica « che prenderà severi provvedimenti contro coloro che senza essere autorizzati dalla Segreteria politica prenderanno la parola come fascisti od in nome del fascismo nelle cerimonie, nei Circoli rionali, o comunque nelle pubbliche riunioni ».

Il Principe di Piemonte

La risposta al saluto della città

Nella ricorrenza del genetliaco del Principe Umberto, il Commissario straordinario della città, gen. Elia, ha manifestato all'Augusto Principe i sentimenti della cittadinanza torinese con il seguente telegramma inviato al gen. Clerici: « Torino, orgogliosa e riconoscente di essere stata prescelta a residenza del Principe Umberto di Savoia, saluta con reverente bene auguranto affetto la balda giovinezza dell'Augusto Principe che magnificamente personifica l'Italica giovinezza e le luminose millenarie tradizioni della Sua Casa. Compiacciasi V. E. esprimere a S. A. R. i sentimenti di profonda devozione della popolazione torinese con i fervidi voti che nella faustissima ricorrenza del suo genetliaco essa formula per la gloriosa prosperità dell'Amatissimo Principe ».

Il Principe Umberto si è degnato rispondere nei termini seguenti: « Il saluto augurale che Ella con espressioni tanto cortesi mi ha inviato in questo giorno, mi è giunto particolarmente gradito. A Lei ed alla gentile cittadinanza torinese i miei più vivi e cordiali ringraziamenti. — *Umberto di Savoia* ».

Telegrammi del Principe Umberto in risposta ad attestazioni di omaggio sono pure pervenute al presidente del Comitato Piemonte Monore, e al sen. Callaneo per l'Associazione liberale da lui presieduta.

Una visita a Superga

Il Principe di Piemonte, accompagnato dal principe di Assia, il fidanzato della Principessa Mafalda, è giunto a Torino ieri mattina in automobile, proveniente da Racconigi. Dopo una breve sosta a Palazzo Reale si sono recati, accompagnati dal generale Clerici, aiutante di campo del Principe Ereditario, a Superga, dove si soffermarono oltre mezz'ora, visitando la Basilica e i sotterranei dei sepolcreti di Casa Savoia. Il ritorno a Racconigi si è effettuato pure in automobile verso le 17.

Continuano intanto i lavori di riattamento dell'alloggio del Principe Umberto a Palazzo Reale. Non è raro infatti il caso che i passanti scorgano, nel vano di qualcuna delle grandi finestre del secondo piano, passare qualche figura di operaio. Sembra che tali lavori saranno definitivamente ultimati verso la fine di ottobre, di guisa che il Principe inizierebbe la sua dimora propriamente stabile a Palazzo Reale ai primi del mese di novembre.

I ricevimenti degli ufficiali del seguito

Ieri mattina il gen. Clerici, aiutante di campo generale del Principe di Piemonte, si è recato in Prefettura e ha presentato al Prefetto gr. cr. di gran croce D'Adamo, gli ufficiali del seguito di S. A. R.: capitano Sovera, capitano Gilberti, tenente di vascello Sestini, capitano Santorre di Santarosa.

Stamane alle 10,30 gli ufficiali del seguito del Principe Ereditario saranno ricevuti a Palazzo Chiablese dal Duca di Genova.

Per l'inaugurazione del Parco della Rimembranza

Domenica, alle ore 9,30, come abbiamo annunziato, il Re inaugurerà e consacrerà colla augusta sua presenza il Parco della Rimembranza che Torino ha dedicato sul Colle della Maddalena ai concittadini caduti per la Patria.

Alla cerimonia sono invitate le autorità civili e militari e le famiglie dei caduti. Le autorità riceveranno l'invito personale dalla Amministrazione civica; i congiunti dei caduti potranno ritirare i biglietti d'invito presso l'Associazione delle madri, vedove e famiglie dei caduti (via S. Dalmazzo, 20) dimostrando la loro identità.

Dalle ore 7 alle ore 8,30 antimeridiane di domenica, funzionerà un servizio automobilistico per il Colle della Maddalena, in partenza da piazza della Gran Madre.

L'adunata dei bersaglieri

Domani mattina sarà inaugurato il Congresso dell'Associazione bersaglieri, nei locali della Sezione torinese, via Romani 27. Per la occasione, l'Associazione ha lanciato un manifesto alla cittadinanza rievocando le glorie del caratteristico simpatico Corpo. Venerdì, sera, alle 21, al Teatro Chiarella, l'on. Russo pronuncerà un discorso.

Due fratelli travolti nella Stura con un carro carico di sabbia

La tragica scena — Inutili implorazioni di aiuto — Il padre dei due renaiuoli assiste terrorizzato alla scomparsa nel gorgo del più giovane dei figli — Pompieri e barcaiuoli alla ricerca dei cadaveri.

Due giovani renaiuoli, i fratelli Mario ed Edoardo Sassone, il primo di 19 anni, l'altro di 15, sono ieri mattina miseramente annegati nella Stura e precisamente in vicinanza del punto dove il torrente si getta nel Po. Con loro sono stati travolti dalla corrente i due cavalli che trainavano il carro, e morti anche essi. Il fatto, manco a dirlo ha suscitato una viva emozione nella regione, dove il mestiere del renaiuolo e quello del pescatore sono quasi gli unici che vengono esercitati.

La famiglia Sassone non è molto conosciuta nella regione, dove abita da troppo poco tempo. Basti il dire che il trasporto delle ultime masserizie nella loro casa di via del Pascolo, 64 bis, è avvenuto sabato scorso. D'altra parte i Sassone erano gente che sembrava desiderasse stare a sè. Discretamente agiati, possedendo quattro cavalli, si occupavano, tanto il padre Vincenzo, un uomo ancor giovane, quanto i figli Mario, Edoardo, ed un altro di maggiore età, a fare i carrettieri.

I Sassone sono nativi di Casale, ma in questi ultimi anni dimoravano ad Ozzano nel Monferrato, dove pure si incaricavano di trasporti. Il padre Vincenzo si era deciso a trasferirsi nella nostra città in seguito ad un contratto da lui stipulato coll'impresario Pietro Scaraliotti pel trasporto di ghiaia e sabbia tratta dai vicini fiumi e che serve alle nuove costruzioni che stanno sorgendo nella operosa regione.

Ieri mattina, il maggiore dei fratelli era partito all'alba con due cavalli, in casa non erano rimasti col padre che il Mario e l'Edoardo. Questi ultimi attaccarono alla loro volta due cavalli ad un « tombarello » per recarsi a prendere dell'arena nel Po. Nel ritorno, per seguire la via più corta, vollero attraversare la Stura quasi di fronte alla propria abitazione. I giovani non conoscevano il letto del torrente e neppure immaginavano che le acque in quel punto fossero molto rapide. Colla fiducia e la spensieratezza della loro età si avventurarono quindi nel fiume.

La buca traditrice

Il maggiore teneva per la briglia il cavallo di punta, l'altro era rimasto sul carro. Come avvenne la disgrazia hanno dettagliatamente raccontato due ragazze che si trovavano sulla riva opposta. Il cavallo di punta, giunto quasi in mezzo al letto del torrente, incontrò una corrente tanto rapida da rendergli difficilissimo mantenersi in piedi. Invano il Mario, che aveva l'acqua fino alla cintola, ma che credeva di aver raggiunto la maggior profondità ed braccato sperava di trovare un terreno più solido, tentò di incitare con la voce e con la frusta l'animale. Questi, in uno sforzo supremo, diede uno strattone, ma sprofondò in una buca spalancatasi sotto i suoi piedi, la corrente lo travolse; si dibattè diguazzando colle zampe, poi sfinito di lunga scomparve sott'acqua. Il Mario cercando forse di salvare il cavallo venne da lui travolto e il fratello più giovane vide per un momento ricomparire lui e l'animale che lottava strenuamente per non morire, poi le acque rinserrarsi su di loro per sempre. Ma il cavallo di punta, attaccato com'era al secondo che stava fra le stanghe del biroccio, provocò un disastro maggiore. Precipitando nella buca costrinse il compagno ad avanzare e quindi a sprofondare a sua volta nella buca traditrice.

Il biroccio seguì la sorte ormai segnata. Le ruote scomparvero sott'acqua. Su quel traballante biroccio aiutato dagli sforzi che faceva l'animale per risalire a galla il giovane Edoardo cominciò a gettare degli appelli disperati.

Il poveretto si vedeva nell'impossibilità di salvare il disgraziato fratello e comprendeva pure che un'ugual sorte lo attendeva. Quello che avvenne nell'animo del disgraziato in quei terribili momenti non è facile descriverlo. Solo su quel fragile biroccio che sotto le strattte del cavallo agonizzante minacciava ad ogni momento di mancargli sotto i piedi, lontano dalla riva dalla quale lo divideva un largo braccio di fiume, egli invocò invece un soccorso che purtroppo nessuno doveva porgergli. L'acqua salì, salì inesorabilmente fino a soffocare quell'appello disperato. Egli, come il fratello, non sapeva nuotare, ed il fato inesorabile che aveva segnato il suo destino, doveva compiersi.

Come abbiamo detto sulla riva non si trovavano spettatrici della terribile scena che le due ragazze succennate. Esse in preda ad una grande agitazione, avendo riconosciuto nei giovani i Sassone, nella confusione creata nel loro cervello dallo spettacolo al quale avevano assistito, non trovarono di meglio che correre ad avvertire la famiglia Sassone. Se in quel momento esse avessero avuto la presenza di spirito di andare invece ad avvertire i vicini barcaiuoli forse l'Edoardo sarebbe stato salvo.

Lo strazio del padre

Giunse poco dopo sul posto il padre dei giovani insieme a certo Bertinetti abitante anch'esso nella località. Il poveretto, tutto affannato per la corsa fatta, ed in preda a viva commozione per non essere ancora riuscito a comprendere tutta la gravità della cosa, arrivò sulla riva del fiume in tempo per vedere il cavallo bianco dibattersi nell'acqua. La testa dell'animale ricompariva di tratto in tratto sbuffando, ed intorno a lui si produceva un risucchio tempestoso. Non distante dal cavallo l'acqua era smossa da un altro corpo dibattentesi. Il padre riconobbe in mezzo a quel turbine il berretto del suo figliuolo Edoardo.

Questo particolare ci ha raccontato lo stesso Sassone che è rimasto lì immobile sul posto senza che nessuno riuscisse ad aiutarlo [illegible] ... quasi [illegible] tanto grande che lo aveva [illegible] tutte le sue facoltà, anche quella di piangere! Il raccapricciante quadro non durò per lui che pochi momenti, ma egli rimase cogli occhi fissi in quel punto del fiume anche quando le acque tornate tranquille, seguitarono a scorrere indifferenti sui cadaveri dei suoi due figli annegati insieme ai cavalli.

Fu il Bertinetti che s'interessò d'andar subito a cercare i barcaiuoli e di far avvertire le guardie daziarie della disgrazia avvenuta. La regione Verna è molto distante dalla cinta daziaria. In quel posto si è ormai in aperta campagna e la strada che vi conduce attraversa appunto quella regione dove è sorto un vero villaggio formato di vagoni ferroviari in disuso piantati su palafitte. La notizia della disgrazia portata da un uomo alle guardie del dazio si seminò lungo la strada in tutte le cascine ed i casolari. In breve una vera folla si radunò sull'argine del fiume dove il Vincenzo Sassone, comprendendo che nessun miracolo avrebbe potuto rendergli mai più i figliuoli, era rimasto impietrito.

Barcaiuoli e renaiuoli intanto erano scesi con imbarcazioni nel fiume.

I pompieri all'opera

Giunsero in quel punto i pompieri agli ordini dell'ing. Rolando, con carri e tutti gli apparecchi utili in tali circostanze. Essi avevano divorato la strada nella speranza di giungere a portar aiuto ai renaiuoli ed invece arrivavano solamente in tempo per dirigere le ricerche atte a ripescarne i cadaveri. L'opera dei pompieri e dei barcaiuoli non fu ciò nonostante facile. La corrente, veramente vorticosa, impediva alle imbarcazioni di soffermarsi il tempo necessario nei punti voluti, e molte volte essi dovettero usare di tutta la loro esperienza per non venire travolti. Tuttavia gli sforzi di quei volonterosi furono coronati da successo. Vicino al cadavere del cavallo baio, quello di punta, venne trovato il povero Mario. Caricato su di una barca, fu portato a riva, dove fu steso sull'erba e alcuni pietosi lo coprirono con un bianco lenzuolo per nascondere il macabro spettacolo alla vista delle persone che seguitavano a giungere da ogni parte. Ma queste non mancavano, appena giunte, di sollevare un angolo del lenzuolo per contemplare il volto dello sventurato giovane, sul quale la morte non aveva messo la maschera della tranquillità eterna. Cogli occhi sbarrati egli serbava ancora i segni del raccapriccio e delle sofferenze patite.

In mezzo a tanto trambusto la madre e la sorella dei defunti, rimaste ancora ignare della sventura che le colpiva, furono finalmente informate ed esse arrivarono disperate e piangenti sul posto, chiamando ad alta voce i loro cari. La donna si gettò singhiozzando sul corpo del suo Mario e fu presa da tale crisi nervosa che fu giudicato necessario allontanarla. Alcune persone la dovettero trasportare a forza nella propria casa, per impedirle qualche pazzesca risoluzione dettatale dal dolore che le straziava l'animo.

I presenti avevano assistito muti a quella scena di inenarrabili sofferenze ed il loro sguardo andava da quella madre disperata a quel padre che senza segni visibili di esteriori sofferenze rimaneva muto e composto colle spalle appoggiate ad un albero, cogli occhi fissi sulle acque dove gli uomini si affaticavano a cercargli il cadavere del figlio più giovane.

Quale di quelle due sofferenze era la più grande? Forse la seconda. L'uomo che non trovava una parola, che non aveva una lacrima su quel ciglio disseccato, la cui fisionomia contratta da un interno spasimo sembrava fatta di marmo, doveva aver raggiunto il limite massimo della sofferenza.

Intanto era stato ripescato prima un cavallo, poi l'altro ed entrambi con non poca fatica portati alla riva. Poi fu la volta del carro ed anch'esso fu issato sul prato. Solamente il cadavere del giovane Edoardo non si poteva trovare. Sembrava che il fiume che aveva già reso l'altra vittima non volesse cedere a nessun costo quest'ultima. E le ricerche proseguirono affannose e senza tregua.

Un solo cadavere ripescato

L'aspetto che dava quel luogo faceva rammentare un episodio di guerra. I due cavalli, l'uno baio, l'altro bianco, stesi entrambi sul fianco, vicino l'uno all'altro, coi colli tesi e le froghe aperte in un ultimo sforzo per cercar di respirare, il carro colle stanghe rotte, e dall'altro lato del prato quella forma immobile che si disegnava sotto il lenzuolo bianco, tutto questo parlava suggestivamente alle persone accorse e che non si muovevano più da quel luogo in attesa che l'altro cadavere venisse ripescato.

Ma l'attesa si prolungò oltre il verosimile. Passarono ore ed ore; venne il mezzogiorno e finalmente a poco a poco il prato cominciò a sfollarsi. Gli scandagli continuarono però sempre per tutta la giornata fino a tarda sera senza dare risultato di sorta. Forse la corrente avrà portato lontano il povero giovanetto, il quale ha trovato forse il suo letto nelle acque del Po. Le ricerche dovute abbandonare in causa della notte sopraggiunta, saranno oggi riprese domani.

Erano intanto giunti sul posto per le constatazioni legali, un medico municipale, le guardie municipali della quattordicesima sezione ed alcuni carabinieri in servizio d'ordine.

I commenti pel disgraziato accidente toccato ai due giovani formano oggetto di tutti i discorsi degli abitanti. I renaiuoli di professione ed i barcaiuoli pratici della località e che hanno spesso attraversano il corso d'acqua per non dilungarsi in inutili giri, assicurano che il torrente è guadabilissimo, ma bisogna conoscere con precisione i punti dove è possibile senza alcun pericolo avventurarsi. La disgrazia fu dovuta esclusivamente al fatto che i Sassone erano nuovi del posto e sfortunatamente non ritennero opportuno, prima di tentare il guado del torrente, di informarsi in quel punto era possibile passare senza pericolo.

Sui "rastrellamenti„ notturni

A proposito delle operazioni che da qualche tempo la Questura va compiendo per « ripulire » la città da elementi poco raccomandabili, un gruppo di abitanti nelle case situate in prossimità della stazione di Porta Nuova ci scrive per lodare altamente la Polizia per questa iniziativa che avvantaggia la città tutta. « Ma, soggiungono gli scriventi, ci sia concessa un'osservazione:

« L'Autorità non si è resa conto, o più probabilmente non ha ancora potuto accertare e reprimere uno stato di fatto che di quest'opera, troppo strettamente localizzata, è diretta conseguenza. La faccenda è questa: che quel mondo losco, spazzato da alcuni centri, ha puramente e semplicemente mutato ed allargato la sede della già fiorente e tranquilla... società. Era logico prevederlo ed è avvenuto. Ha mai fatto caso la Polizia a certi caratteristici raggruppamenti d'ambo i sessi che dalla mezzanotte in su fanno bella e tutt'altro che nascosta pompa di sè nelle vie Gioberti, Massena, Gasometro e corso Re Umberto nei tratti adiacenti al corso Vittorio Emanuele? Ne guardi in faccia i componenti, e vedrà che sono gli stessi *gentlemen* e relative *ladyes* che « prima della cura » avevano il loro punto di riferimento sotto i portici della stazione, del Mogno e del Ligure. Hanno fatto San Martino, con queste immediate e constatabili conseguenze: che la zona pericolosa si è amplificata e che questi eroi delle tenebre, oltre alla delinquenza preesistente, hanno ora per sovrammercato una dose non indifferente di irritazione, dimodochè mentre una volta in questi disgraziati incontri era possibile cavarsela con una semplice, se pur dolorosa, spremitura di denaro, ora l'operazione vien fatta con immancabile contorno di pugni. Il rimedio (a parte i rimedi di indole sociale, il discorrere dei quali porterebbe troppo lontano) c'è, ma, se applicato, susciterebbe forse le più alte e scandalizzate proteste di quei moralisti verbosi e superficiali pei quali l'apparenza val più della sostanza ».

Ed il rimedio, secondo questi cittadini, dovrebbe derivare da una realistica visione di certe ineluttabilità a reprimere le quali si correrebbe rischio di fare come chi volesse comprimere l'acqua: espulsa da un posto, ne invade un altro. Coloro che ci scrivono sostengono che si dovrebbe « lasciare dove sono i centri infetti ben individuati e scansabili » perchè — dicono — la malavita uno sbocco se lo crea sempre ad ogni modo ed a tutti i costi, contro ogni persecuzione. Però questi centri dovrebbero essere oggetto di una sorveglianza assidua, ma occulta, giacchè la forma di sorveglianza meno visibile è la più temuta dai delinquenti, ed incuterebbe maggiore timore — e perciò sarebbe più efficace — delle forme repressive appariscenti a cui essi possono sempre sottrarsi, appunto perchè le avvistano in tempo.

La questione di via Roma

La Prefettura comunica:

« Ieri mattina sono stati ricevuti dal Prefetto di Torino il cav. Giuseppe Delbosco, presidente del Sindacato commercianti inquilini di via Roma e il comm. avv. Mario Chiandano, segretario generale della Confederazione generale del commercio italiano, i quali hanno fatto presente al rappresentante del Governo la vivissima preoccupazione delle numerose ditte commerciali ed industriali e inquilini che occupano i locali di via Roma di fronte all'annunciato progetto di demolizione della via stessa per quanto ha tratto specialmente ad una adeguata e reale tutela degli interessi del commercio in rapporto alla crisi edilizia ed alla difesa dell'avviamento. I medesimi fecero inoltre presenti le grandi difficoltà locative attualmente esistenti e le preoccupazioni che addivenendosi agli espropri sulla base della legge di Napoli o in qualsiasi altra forma coll'intervento dello Stato il danno della proprietà edilizia e di quella commerciale sarebbe gravissimo ed ingiustissimo, in relazione specialmente al fatto che trattasi di aziende commerciali che hanno un giro di affari cospicuo con un carico di imposte di circa L. 3.000.000 e con più di 2000 impiegati.

« Il Prefetto cav. di Gran Croce D'Adamo, premesso che la riunione in Prefettura ha avuto carattere interno e limitato ad una delibazione del progetto, dette le più ampie assicurazioni che precisamente i punti accennati dagli intervenuti erano stati presi largamente in esame dai convenuti. Le Autorità erano state concordi nel ritenere che al progetto non poteva darsi esecuzione se non col maggior rispetto agli interessi dei proprietari, degli inquilini e dei commercianti e che appunto per tenere conto di siffatte considerazioni erano stati disposti opportuni studi tendenti a raggiungere utili modificazioni al progetto stesso ».

I dipendenti dell'Alleanza Cooperativa chiedono miglioramenti

Il personale dipendente dall'Alleanza Cooperativa, inscritto alla Sezione torinese della « Federazione italiana dipendenti da aziende private » ha fatto pervenire alla Direzione dell'Azienda un memoriale nel quale, fra l'altro, è detto: « mentre perdura l'ascesa del caro-vita, data la mancanza di una regola fissa che coordini e stabilizzi l'indennità relativa, vi è cagione di richiedere cosicchè che provoca nel personale un senso di viva e continua irrequietezza e perciò la « Fidap » e per essa il Sindacato addetti alle Cooperative di Torino è venuta nella determinazione di insistere, e ciò per ragioni di logica opportunità d'ambo le parti, presso codesta spett. Direzione, affinchè si addivenga alla regolarizzazione del caro-vita secondo i punti indici della città di Torino, giusto il memoriale presentato nel maggio scorso, e con retroattività al 1 agosto p. p. Le sottoscritte organizzazioni sono convinte che codesta on. Direzione convocherà con sollecitudine le parti, al fine di addivenire ad un equo accordo, assicurando fin d'ora di essere animate dei migliori proponimenti, per risolvere definitivamente tale incresciosa vertenza ».

Il disservizio della tramvia Torino-Pinerolo

Abbiamo pubblicato l'altro giorno le proteste del pubblico per lo scadentissimo servizio della tramvia Torino-Pinerolo. Ora la Commissione nominata dai viaggiatori stessi, per tutelare i loro interessi, ci scrive per dichiarare che: « mentre si associa alle vive proteste sente la necessità di rendere noto che ha sempre fatto del suo meglio per corrispondere alla fiducia in essa riposta dalla massa operaia, e dichiara che non tralasciò mai occasione di protestare presso la Direzione della Società circa il continuo mal servizio della linea tramviaria, ed oggi stesso ha rinnovato energicamente la sua protesta alla società medesima, perchè sia posto un freno ad un tale stato intollerabile di cose, richiamando nel medesimo tempo l'attenzione delle superiori autorità al riguardo ».

Le marche da bollo rimesse in vendita da taluni tabaccai

Si avverte che sono state nuovamente autorizzate, in via provvisoria, a vendere al pubblico marche da bollo di ogni taglio, per gli scambi commerciali, le rivendite di generi di privative situate nelle seguenti località, in questa città: Via Pietro Micca, N. 10 — Via Garibaldi, N. 35 — Via Mazzini, 21 — Via Cristoforo Colombo, 42 — Via Monferrato, 26 — Via Roma, 57 — Via Arsenale, 1 — Via Villafranca, 63 — Via Principi d'Acaja, 41 — Corso Ponte Mosca, 24 — Via San Donato, 67 — Via Reggio, 4 — Via Po, 25 — Via Consolata, 3 — Piazza Statuto, 4 — Via Cernaia, 31 — Galleria Subalpina — Via Nizza, 128 — Via XX Settembre, 67 — Via Nizza, 11 — Via Napione, 23 — Corso Regina Margherita, 156 — Via Lanzo, 12 — Corso Regina Margherita, 48 — Corso Vittorio Emanuele, 50 — Corso Casale, 50 — Via Carlina, 4 — Corso Vigevano, 4 — Via Berthollet, 11 — Via Lagrange, 11 — Via Palazzo di Città, 6 — Via Madama Cristina, 91 — Via Barbaroux, 6.

Le marche da bollo per la tassa sugli scambi sono inoltre vendute dalla Rivendita di Stato di via Roma, N. 11.

Tentato suicidio

E' stato ricoverato all'Ospedale di S. Giovanni il viaggiatore di commercio Antonio La Bella, di anni 25, abitante in via S. Tommaso, 21, il quale, per dispiaceri intimi, si era esploso un colpo di rivoltella al petto. Il dottor Calabrino non si è pronunciato sulla prognosi.

Visita del Prefetto alla Colonia Profilattica Principessa Laetitia

Il Prefetto d'Adamo, accompagnato dal medico provinciale comm. Sacchi, si è recato a visitare la Colonia profilattica Principessa Laetitia e la Colonia elioterapica in occasione della chiusura dei corsi estivi. Erano a riceverlo il Provveditore agli studi comm. Rendu, i professori Abba e Romnans, il prof. Collino e prof. Pusci, commissari aggiunti al Municipio, i bimbi della Colonia hanno reso omaggio alla memoria di Camillo Poli pioniere della lotta contro la tubercolosi, in onore del quale è stato eretto un ricordo marmoreo. Il prof. Abba espose in breve relazione la benefica attività della Colonia. Il Prefetto rispose altamente elogiando la mirabile opera di bene compiuta. Il Prefetto si recò poi all'Istituto Bonafous, ricevuto dal gr. uff. De Alberti, presidente dell'Istituto stesso e dal cav. Zavattaro, ai quali espresse il suo compiacimento per la perfetta organizzazione di questa importante istituzione agricola della nostra città.

L'arresto d'un falso francese che collezionava spille nei negozi

Nell'oreficeria del sig. Tessitori, sita in via Andrea Doria presso via Lagrange, lunedì si presentò un signore sulla quarantina, elegantemente vestito, dai modi spigliati, che disse di voler acquistare qualche oggetto d'oro, ed in particolare una spilla di pregio e di valore. Il signore, che si preannunciava con l'aspetto di un serio e danaroso cliente, parlava in francese; ostentava, anzi, quella lingua straniera, come un segno di superiorità, pur ammettendo di comprendere anche l'italiano. Ragione per cui, con una specie di condiscendenza, pregò l'orefice di esprimersi pure in italiano, che si sarebbero ugualmente intesi.

Il signor Tessitori fece vedere al cliente, una dopo l'altra, alcune scatole-astuccio di spille: una serie completa dove ogni cliente avrebbe avuto da sbizzarrirsi, un campo di scelta dove chiunque avrebbe trovato il fatto suo. Non così il cliente che parlava francese, il quale si dimostrò di gusto così difficile da finire per rinunciare a fare il desiderato acquisto. Difatti, dopo avere osservate quasi tutte le spille, domandando scusa all'orefice del disturbo arrecatogli il signore uscì dal negozio, ed all'orafo non rimase che la magra soddisfazione di riporre le spille nei loro astucci.

Senonchè, nel compiere questo lavoro il signor Tessitori si accorse che gli era venuta a mancare una spilla. Pochi secondi erano passati dall'uscita del signore dal negozio. Senza perdere un solo attimo, l'orefice uscì a sua volta, e fece ancora in tempo a scorgere il cliente che si allontanava. Suo primo pensiero era stato che il sedicente francese l'avesse derubato; non si azzardava però a formularlo così, con una simile accusa, per la strada. Lo seguì perciò, in attesa di poterlo far arrestare da un agente. Dopo pochi passi di cammino l'orefice, che non perdeva d'occhio il suo uomo, si accorse che costui, ritenendosi ormai sicuro di sè, si soffermava ed estraeva di tasca una spilla, la osservava con interesse. Il briccone valutava l'entità del colpo fatto. Ma alle sue spalle l'angelo custode era ben deciso a fargli pagar cara l'impresa.

Incontratosi con una guardia municipale, in poche parole spiegò all'agente la faccenda, e il messere, raggiunto in due salti, venne fermato e dichiarato in arresto. Perquisito, gli venne trovata indosso la spilla. Perciò le sue proteste non valsero ad evitargli di essere « ipso facto » condotto in Questura, davanti al vice-commissario dott. Circo della Polizia giudiziaria. Il sedicente francese risultò essere un fior di italiano, e precisamente palermitano: tale Francesco Bruno, di 39 anni, commerciante ambulante. Disse che era giunto a Torino la mattina stessa, scendendo all'Albergo Roma di piazza Carlo Felice, e, interrogato sul motivo della sua venuta fra noi, dichiarò che si era fatto un dovere di trovarsi a Torino per il compleanno del Principe Ereditario, volendo unirsi ai festeggiamenti in onore dell'augusto personaggio...

Nel mentre, con la massima faccia tosta, tirava fuori questa po' po' di roba, fu osservato che egli, con rapida mossa, cercava di nascosto, di mettere qualcosa in bocca. La manovra gli fu troncata a metà, e si scoprì che il mariuolo aveva addentata una spilla per staccarne la perla che vi era incastonata e probabilmente per inghiottirla, per poi far sparire anche il gambo della spilla stessa. Egli venne sorpreso appunto mentre, non essendo riuscito a svellere la spilla, cercava nascondere la spilla nella stoffa dei pantaloni. Così anche questa seconda spilla venne sequestrata.

Una perquisizione praticata poco dopo nella camera da lui occupata all'Albergo Roma, portò alla scoperta di sei bocchini di ambra, alcuni dei quali ornati d'oro. Così la professione del Bruno apparve evidente. Egli si era specializzato nel furto ai gioiellieri, nel modo che abbiamo visto, facendosi cioè, mostrare degli oggetti, e poi, con un abile trucco da prestidigitatore, facendone scomparire qualcuno nelle sue tasche. Il lestofante venne dichiarato in arresto e mandato al carcere. Intanto sono state chieste informazioni alla Questura di Palermo, poichè si dubita, in primo luogo, che egli abbia altro briccone del genere sulla coscienza, ed in secondo luogo che abbia dato false generalità.

Riunioni di dirigenti sindacali fascisti

In seguito agli accordi intervenuti a Roma fra i rappresentanti dell'industria e quelli delle Corporazioni sindacali fasciste, i dirigenti delle organizzazioni torinesi hanno avuto uno scambio di idee intorno al modo col quale tradurre in pratica e concretare nella loro portata effettiva gli accordi stessi. A queste riunioni avrebbe dovuto partecipare il segretario generale delle Corporazioni sindacali on. Rossoni, ma questi, contrariamente a quanto era stato annunciato, non sarà nella nostra città che lunedì.

Una prima riunione venne tenuta dai membri del Direttorio provinciale metallurgico, sotto la presidenza di Meledandri. Il quale fece un'ampia relazione sugli ultimi avvenimenti, compiacendosi « del mutamento della situazione torinese a favore dei Sindacati fascisti », ed illustrò le linee di norma per l'inquadramento effettivo del Sindacato. Quindi la riunione discusse le più urgenti questioni interessanti gli impiegati, i tecnici e gli operai metallurgici. Infine su proposta del signor Ghiano, venne votato un ordine del giorno di plauso al segretario generale Meledandri per la lotta condotta contro le Commissioni interne.

Ieri sera poi si tenne l'assemblea generale del Direttorio della Federazione sindacale torinese, indetta quando si contava sull'arrivo dell'on. Rossoni. Erano presenti i dirigenti dei vari Sindacati e delle diverse Corporazioni. Non venne presa alcuna deliberazione in merito alla nomina dei fiduciari di fabbrica, argomento che venne esaminato a titolo di scambio d'idee. Appena giungerà il Capo del sindacalismo fascista il Direttorio terrà una nuova riunione, nella quale l'onorevole Rossoni esporrà le sue vedute intorno ai problemi sindacali della nostra città.

NOTE SPICCIOLE

Unione Alpinisti Uget. — Sabato 19 e domenica 20 settembre: 18a gita sociale al Monte Rouciet (m. 3280). Valle del Pellice. Ritrovo Stazione F. N., sabato, ore 17. Ritorno domenica, ore 23. Iscrizioni ed informazioni presso la sede dell'Uget, via Cavour, N. 5.

Unione Escursionisti Fert. — Domenica, gita sociale al Monte Rocciavrè (metri 2778). Valle Sangone. Ritrovo sabato, alle ore 16,45, al tram di Giaveno. Ritorno domenica, alle 23,15. Iscrizioni venerdì, in sede.

Pensionati vecchie pensioni. — La Delegazione del Tesoro di Roma invita i pensionati vecchie pensioni a presentarsi alle loro Tesorerie per la selezione ed elencazione degli aventi diritto d'aumento. Perciò si prega presentarsi in via Giovanni Prati, alle ore 15,30, da oggi, giovedì, in avanti.

Federazione portinai. — La riunione, che era indetta per questa sera, è rinviata.

Lega tattoriori e imballatori. — Riunione del Consiglio direttivo questa sera, alle 21.

Centuria Mitraglieri. — Questa sera, giovedì, adunata obbligatoria, in divisa, in Caserma.

Associazione Combattenti. — I soci sono invitati ad intervenire alla riunione dei bersaglieri questa sera, alle 21, al Teatro Chiarella.

Poligrafici fascisti. — Riunione domani sera, venerdì, alle 21, nella sala della Federazione sindacale fascista.

Centuria d'onore mutilati. — Questa sera, riunione obbligatoria in sede, alle 21, per firma della pergamena, riscossione della consegna, e altri importanti argomenti.

Scuola professionale sarti. — Domani, venerdì, alle 20,30, nei locali di via Mercanti, 8, assemblea generale ordinaria, per soci e non soci.

ULTIME NOTIZIE

Churchill parla a Birmingham

Buon senso e moderazione nella lotta contro il comunismo — I debiti della Francia — L'augurio a Caillaux per le trattative con l'America.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Mentre Baldwin arrivava stasera alle 19,30 a Londra, dichiarando di non aver letto da un mese in qua nessun giornale inglese, Churchill parlava al Costitutional Club di Birmingham. Le parole del cancelliere dello Scacchiere riassumono la presente situazione politica.

Come si poteva già rilevare ieri, si notano sintomi di una ripresa interna ed internazionale, che dissiperà tra poco la stagnante atmosfera che ancor oggi grava su Londra. La campagna liberale sui problemi agricoli, il ventilato sussidio governativo per la intensificazione della coltivazione, il prossimo convegno dei conservatori, ed il Congresso laburista, unitamente alle ripercussioni delle trattative franco-americane sui debiti, e la mossa turca su Mossul, promettono interessanti sviluppi. Fino ad oggi restiamo ancora sulle generali; e Churchill, per esempio, ha tenuto a illustrare le linee direttive che inspirano l'azione del Governo, e spezzare l'ennesima lancia contro Mosca e il comunismo. Di tutti i Partiti, quello conservatore ha preso più a cuore tutte le minacce e gli sfregi dei comunisti, e si adopera a controbattere il fuoco tambureggiante dei rossi con salve a mitraglia. Churchill non è certamente per temperamento uno scettico del tipo di Balfour, o un grande diplomatico: egli è uno degli uomini di polso del Gabinetto, e si esprime senza circonlocuzioni. Ammette senza paura che molti figli di padri liberali sono finiti nel socialismo, e sventolano oggi le insegne marxistiche. Parla senza eufemismi della organizzazione moscovita, per ridurre in schiavitù gli altri paesi, dopo avere sottomesso la Russia; e segnala che l'Impero britannico è il maggiore bersaglio ai suoi colpi. Ma Churchill non è però un reazionario senza intelligenza: egli respinge, come estranee allo sviluppo parlamentare e costituzionale della Gran Bretagna, certe rigorose misure di repressione sperimentate in altri paesi, soggiungendo che, contro tutte le esagerazioni e corruzioni attuali, il Governo resisterà, con provvedimenti basati sul buon senso e sulla moderazione:

«Procedendo in tal modo — ha detto Churchill — vi è la speranza che le passioni politiche si stanchino e si spengano, e vengano isolate in un campo dottrinale, permettendo così il rifiorimento del commercio e della prosperità, non solo inglese ma mondiale. Per ottenere ciò, il Governo deve evitare di spingere all'estremo i suoi avversari; e il saggio metodo non è perfettamente conservatore, ma tradizionalmente inglese... Non bisogna però supporre — ammonisce Churchill — che il nostro desiderio di pace significhi debolezza. La moderazione del Governo è dettata invece dalla profonda conoscenza della sua forza. La maggiore fiducia di cui la democrazia inglese ha bisogno è quella dell'opinione pubblica. Essa ha mostrato di apprezzare la saggezza della decisione del sussidio alle miniere, e le arringhe di Cook sono state non impropriamente definite «la stagione degli sciocchi». Cook ebbe a dire che egli voleva ottenere la nazionalizzazione delle miniere mediante lo sciopero generale; e vorrebbe arrivare a nuove elezioni in Primavera, a furia di disordini industriali. Non vi è bisogno di ricordargli che l'attuale Camera è stata eletta proprio dopo una campagna elettorale impostata sul bolscevismo, e che essa ha quindi il mandato esplicito di difendere l'integrità dello Stato nazionale e parlamentare».

Churchill non si è fermato alla situazione interna dell'Inghilterra; ma è passato, nel suo discorso di Birmingham, a trattare la questione dei debiti della Francia. Egli ha annunciato di avere ricevuto da Caillaux una lettera, in cui il ministro delle Finanze francese lo informava che il suo Governo ha accettato in linea di massima la somma di dodici milioni e mezzo di sterline come annualità dovute dal suo paese, facendo però osservazioni su alcuni punti, alcuni dei quali di considerevole importanza. Poi ha aggiunto che l'idea principale che lo ha mosso nelle trattative con la Francia è stata quella di raggiungere un accordo:

«Noi non abbiamo voluto dare prova di abilità diplomatica e finanziaria, estorcendo fino all'ultimo centesimo: abbiamo creduto nostro dovere considerare non soltanto la capacità di pagamento del debitore, ma le circostanze in cui il debito venne contratto. Crediamo che sia nell'interesse dell'Inghilterra di promuovere la pacificazione e il rifiorimento generale sul Continente. Nello scegliere tale linea, non desideriamo minimamente influire sul contegno degli Stati Uniti, nè abbiamo intenzione di pregiudicare una linea di condotta che esclusivamente li concerne. Fui interpellato questa estate da una eminente personalità americana sul nostro contegno, se gli Stati Uniti concedessero alla Francia condizioni migliori a quelle fatte all'Inghilterra: ho invariabilmente risposto a tutte le domande di questo genere, che un creditore ha diritto di distinguere tra i vari debitori; ma i debitori non hanno tale diritto verso i creditori. Questo principio fa parte delle massime che vengono generalmente osservate nel mondo degli affari. La grande Repubblica Americana, che ha una larga esperienza e pratica in fatto di affari, saprà rendersene conto. I grandi affari tra le nazioni debbono essere giudicati con senso storico e col dovuto rispetto alla maestà della grande comunità organizzata di uomini e di donne. Oggi il ministro francese delle Finanze, che affronta risolutamente il problema della finanza del suo paese, parte in missione per gli Stati Uniti. Sono sicuro di potere augurare un felice successo alle sue trattative, in nome del nostro paese. Spero che l'accordo a cui egli arriverà con gli Stati Uniti sarà in armonia con gli intendimenti americani e con gli interessi del mondo intero, di cui gli Stati Uniti rappresentano un fattore dominante».

Il nuovo sindaco di New York

Il candidato della stampa gialla sconfitto

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 16, notte.

Hanno destato immenso interesse le elezioni municipali, qui svoltesi. L'attuale sindaco, Hylam, il quale era stato eletto mercè l'appoggio della stampa gialla, è stato sconfitto con 100 mila voti di maggioranza dal democratico senatore Walker. Quest'ultimo ha avuto l'appoggio del governatore dello Stato di New York, Smith, il quale giudicava Hylam e la sua amministrazione un pericolo pubblico. Smith sarà candidato dei democratici alla presidenza degli Stati Uniti nelle prossime elezioni. Egli ha accresciuto col suo intervento la sua enorme popolarità. Egli cominciò la sua carriera vendendo i giornali nelle strade di New York, del cui Stato è ora governatore.

Caillaux parte per l'America salutato da acclamazioni

Sue dichiarazioni ai giornalisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

La missione finanziaria, incaricata di intavolare negoziati con il Governo degli Stati Uniti sulla questione dei debiti interalleati, è partita da Parigi oggi alle 15,30, per le Havre, dove si è imbarcata stasera sul *Paris*.

Il signor Caillaux giunse alla stazione di San Lazzaro in mezzo ad una vera coorte di amici. Tra acclamazioni, egli salì nel vagon-salon che gli era stato riservato. Il ministro delle Finanze rimase allo sportello, per potere stringere le mani ai personaggi politici che erano venuti a salutarlo. Caillaux si intrattenne poi qualche momento col guardasigilli Steeg, col ministro delle colonie Hesse e col governatore generale dell'Indocina, on. Varenne. Cinque minuti prima della partenza del treno il ministro fece ai giornalisti una breve dichiarazione:

«Non parto per gli Stati Uniti con la intenzione di ripetere agli americani la frase che essi hanno così spesso udito: «La Francia non vi nega i propri debiti». Ma vado per dire, invece: «La Francia è pronta a regolare». Parto con la convinzione che i nostri amici di oltre Atlantico sono persone di gran cuore, e nello stesso tempo buoni uomini di affari, per accettare un equo regolamento. In tali condizioni ho la speranza sincera di una riuscita, che non potrà che confermare il credito della Francia, mentre permetterà agli Stati Uniti di dare prova ancora una volta del tradizionale spirito anglo-sassone del *Fair-Play*. Aggiungo per i nostri uditori americani che io non avrò verosimilmente il tempo di visitare gli Stati Uniti come avrei voluto fare. Parto per un viaggio di affari, e non di piacere».

Alle 15,30 il treno si metteva in movimento, mentre echeggiavano nuove acclamazioni di «Viva Caillaux», che il ministro delle Finanze calmò con un gesto, che era di moderazione e, nello stesso tempo, di ringraziamento.

A proposito della partenza della missione Caillaux, i giornali ripigliano ancora una volta il noto argomento sulla necessità che la Francia non paghi più di quanto riceverà dalla Germania, e che la sua capacità economica non venga sovrastimata.

«Esiste — scrivono i *Débats* — una solidarietà fra i vari debiti. Ciò non è vero soltanto per i debiti interalleati, ma lo è anche per il debito tedesco. Salta infatti agli occhi che se la Francia, che dovrà far fronte con le sue proprie risorse alle sue pensioni e alle sue riparazioni, non ottenesse dalla Germania per lo meno di che rimborsare gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, essa non potrebbe mantenere i propri impegni verso questi ultimi. E' dunque perfettamente giusto che Caillaux mantenga a Washington il principio affermato a Londra, cioè che la Francia non potrà in nessun caso versare ai suoi creditori più di quello che riscuoterà dalla Germania. Alla stessa guisa non mancherà di chiedere che precauzioni vengano prese affinchè i trasferti non abbiano un effetto disastroso sul nostro cambio. Se si pretendesse di rifiutare alla Francia quello che è stato accordato alla Germania, si potrebbe chiedere al vice-presidente degli Stati Uniti, Dawes, di spiegare perchè ciò che era necessario in un caso non lo sarà in un altro».

Ma con speciale insistenza i giornali di destra appuntano severi il dito sul solito ritornello americano della necessità che la Francia faccia economie sul suo bilancio militare.

«Noi siamo fermamente decisi a pagare i nostri debiti — afferma il *Temps*; — ma noi intendiamo rimanere padroni a casa nostra, e soli giudici di quello che è necessario al nostro sviluppo e alla nostra sicurezza. Telegrammi da Washington hanno lasciato capire in questi ultimi giorni che gli esperti, che hanno fatto un rapporto al Presidente Coolidge sulla capacità di pagamento della Francia, concludono che la Francia non deve sperare in un miglioramento della sua situazione finanziaria dai versamenti della Germania; ma che deve ridurre in forte proporzione il suo debito interno, e ridurre pure le sue spese pubbliche, in particolar modo quelle di ordine militare. E' da sperare che si guarderà, da parte americana, dall'invocare quest'ultimo argomento, che la Francia non potrebbe ammettere neppure per un solo momento. Privata della garanzia solidale anglo-americana, prevista dal trattato di Versailles, la cura di garantire la sua sicurezza incombe ad essa soltanto. In nessun caso il regolamento dei debiti potrebbe influire, direttamente o indirettamente, in una forma qualsiasi, sui nostri mezzi di difesa e sulla possibilità della nostra legittima azione nel mondo».

Gli ultimi discorsi a Ginevra

Ginevra, 16, notte.

Stamane l'assemblea ha ripreso e finito la discussione generale sul rapporto del Segretariato. Sono le ultime dichiarazioni dei pochi governi che ancora non hanno fatto sentire la loro voce alla tribuna.

L'oratore più notevole della giornata è stato il ministro degli Esteri romeno, Duca, il quale ha esaminato un argomento delicatissimo per molti Stati, e grave per la Romania: quello delle minoranze; che ha avuto anche, giorni or sono, una eco davanti al Consiglio, con la petizione dei contadini magiari della Transilvania romena, minacciati di essere espropriati delle loro terre.

Il ministro Duca, parlando delle minoranze, ha detto di associarsi alla proposta lituana, di un trattato generale tra tutti i membri della Società, per una tutela universale delle minoranze, e cioè perchè in tale modo tutti i Governi sarebbero costretti a rispettare le minoranze allogene, e non si avrà più lo spettacolo di alcuni Governi soggetti a limitazioni nella loro sovranità, e di altri completamente sovrani nell'interno del loro Stato. Quando il problema delle minoranze è universale, deve essere trattato alla stessa stregua.

Per il protocollo di Ginevra il delegato romeno ha manifestato tutte le sue simpatie. Anzi, il Governo di Bucarest avrebbe voluto obbligazioni anche più nettamente [illegible] di quelle previste dal protocollo. Questa tendenza della Romania si spiega con i pericoli che minacciano questo Stato dall'Est, da parte della Russia. La Romania sarebbe stata ben felice di trovare tutto il mondo ad essa alleato in una eventuale guerra contro la Russia. Ma sono appunto questi pericoli che inducono l'Inghilterra ed i suoi *Dominions* a tenersi lontani dal protocollo e dalle sue probabili conseguenze belliche.

Dopo il ministro romeno hanno parlato ancora un delegato della Repubblica di Haiti, il quale vorrebbe modificati i testi di storia delle scuole di tutti i paesi, dove si esaltano le guerre e si presenta l'evoluzione dell'umanità come un processo che la guerra crea ed accelera; un delegato del Canadà, che ha voluto spiegare le ragioni per le quali il suo Governo si rifiutò di approvare il protocollo, riferendosi soprattutto alle condizioni speciali di un paese americano, che non desidera di entrare in conflitti europei.

A questo punto si constata che tutti gli oratori hanno parlato; ed il presidente annuncia che le sedute plenarie dell'assemblea sono sospese.

Senonchè le Commissioni, che ogni giorno continuano a riunirsi e a discutere, non hanno ancora esaurito i loro argomenti. Intanto la Sesta Commissione, che si occupa delle minoranze, nella sua seduta odierna ha trattato della proposta lituana, per una estensione della legislazione a favore delle minoranze; ciò che ha indotto Benes a fare riserve ed a manifestare preoccupazioni che furono approvate anche da lord Robert Cecil, il quale ha dichiarato che le garanzie offerte dai trattati vigenti alle minoranze gli sembrano sufficienti. Nemmeno la proposta del conte Appony, perchè le petizioni delle minoranze siano tutte deferite alla Corte di Giustizia dell'Aja, ha trovato buona accoglienza. Evidentemente nessun Governo è disposto a estendere l'intervento della Società delle Nazioni, a scapito della propria autonomia e della propria sovranità.

G. B.

Un salto automobilistico nell'abisso

100 metri di volo da un tourniquet all'altro

Quattro viaggiatori uccisi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 16, notte.

Un tragico accidente automobilistico è avvenuto oggi nel pomeriggio lungo la strada della Furka, che si snoda attraverso uno dei migliori passaggi elvetici. Una automobile, proveniente da Chur, e sulla quale si trovavano 5 persone, tre signori e due signore di Basilea, imboccava ad una certa velocità la seconda curva della strada stessa, precisamente quella prospiciente l'Hôtel Belvedere, allorchè, per causa non ancora accertata, l'automobile precipitò dalla scarpata da una altezza di 100 metri, andando a fracassarsi sul *tourniquet* sottostante. Uno solo dei cinque passeggieri, e precisamente il signor Liebenh[illegible], visto il pericolo, con grande presenza di spirito, saltò fuori dall'automobile, riuscendo a rimanere sulla strada.

Fu un attimo spaventoso. Il superstite narra che gli altri passeggieri cacciarono un urlo di terrore, poi più nulla. Dopo un qualche secondo un fracasso di ferramenta sulla strada sottostante. Il superstite, la cui signora era da annoverare fra le vittime, fermò una automobile che sopraggiungeva da Glstey. Con questa si trasportò immediatamente sul luogo del disastro. Purtroppo ormai non vi erano che quattro cadaveri orribilmente sfracellati in un mucchio di rottami.

La notizia ha prodotto vivissima impressione, anche perchè, come segnalammo recentemente, non passa giorno che nella Svizzera, nonostante le pedanti misure che cercano di regolare la viabilità, si segnali un numero impressionante di disgrazie automobilistiche.

La misteriosa nave contrabbandiera di "wisky"

La bellissima «madame» Casares querelata per un abito da 14 sterline — Una storia civile complicata e cosmopolita — Il seguito...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Il vascello misterioso, contrabbandiere di wisky, rompe ancora stasera la nebbia delle notizie politiche, e si profila in piena luce dinanzi agli obiettivi dei *reporters*. Esso reca a bordo, idealmente, se non materialmente, la bellissima signora argentina, di cui si sapeva, Gloria Casares; e promette un ricchissimo bottino ai cronisti. Intanto questi [illegible] hanno gustato un bel colpo di scena.

La signora Casares, che vi abbiamo segnalato come amministratrice delegata di una occulta compagnia per il contrabbando del wisky in America, è stata presa delicatamente per un braccio da un policeman, e portata dinanzi al Tribunale, per rispondere di [illegible] lamento credito. L'oggetto della denuncia è un vestito, di valore non eccezionale — 14 sterline; — ma dietro alla storia del vestito ottenuto non si sa ancora bene con quali raggiri, cominciano a saltar fuori alcune cose più gravi. La signora Casares, che è stata messa in libertà provvisoria dietro cauzione, dopo un primo sommario interrogatorio, fra qualche giorno si incaricherà di dare materia ai giornali londinesi.

Intanto si è pensato bene di compiere qualche indagine allo stato civile. E' risultato che la ventinovenne signora è nata da padre francese e da madre russa, vivente in Inghilterra; e che il suo vero nome è Gloria de Vere. Sembra poi che ella abbia sposato un argentino, il signor Casares. Ma il marito non è comparso finora sull'orizzonte. Nessuno anzi sa dire dove si trovi. La signora è descritta come un tipo molto emancipato, sebbene affermi di essere stata educata in un convento. Non soltanto la sua vita è un romanzo, ma la sua famiglia è un bell'esempio di cosmopolitismo. Il padre francese portò tutta la sua fortuna nella rivoluzione russa, e morì in un accidente al Giappone. *Madame* Casares, come ella si fa chiamare, sembra che ultimamente si occupasse di acquistare del bestiame di razza per la riproduzione: e si racconta che abbia funzionato da giudice in più di una commissione bovina o equina. Nel gennaio del corrente anno, la molto intraprendente gentildonna fondò una società di navigazione «Gloria», di cui divenne l'amministratrice delegata. Pare che tutte le navi della compagnia [illegible] ad una, e cioè al *Generale Ferret*, la pietosa carcassa ancorata nel Tamigi. Il comico è che la costruzione del *Generale Ferret* sembra sia costata centomila sterline, mentre il vascello è stato ultimamente stimato solo quattromila sterline.

Ma intorno a questa disgraziata carcassa di nave, e al suo carico di wisky, sta tutta una rete di intrighi, di cui il pubblico stenta ancora a rendersi conto. Stasera, per esempio, si apprende che, in seguito a un messaggio radiotelegrafico proveniente dall'Atlantico, il wisky è stato sbarcato, e il *Generale Ferret* mandato a riposarsi a Charlton, rimanendo sempre sotto la custodia delle autorità inglesi. E' di ieri il tentativo della signora Casares per salire a bordo della nave, e il suo dissidio coll'equipaggio, il cui ex-capitano le ha ora intentato una causa. Tutto fa supporre che il vascello misterioso non nasconda altre losche imprese che il contrabbando alcoolico; ma allora non si comprende perchè la nave, invece di dirigersi verso le coste americane, sia venuta a infilare la foce del Tamigi. Londra è una città piena di curiosi: e venire qui per impiantare riti leggendari come ha fatto ieri *madame* Casares, è cosa pericolosa. Ella intanto ha cominciato col fare la conoscenza col policeman, e col sentirsi dire che bisogna pagare i vestiti che si prendono. L'unica parola che esce dalla bocca di questa avventuriera è questa: «Si tratta di un complotto».

I *reporters* hanno subodorato una faccenda interessante: ma più di quanto abbiamo riportato, e delle indiscrezioni del come *madame* Casares salì sul *taxi* per rendere visita ai magistrati britannici, non sono ancora in grado di dire. Non rimane che da scrivere, come nei romanzi di appendice: *il seguito al prossimo numero*.

Pericoloso aprire lo sportello

2 morti e 10 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 16, notte.

Un terribile accidente ferroviario è avvenuto nella stazione di Leuze. Un viaggiatore, volendo scendere prima della fermata, aprì lo sportello dell'ultimo vagone. Un scambista, che si trovava presso il binario, ricevette in pieno volto lo sportello, e cadde a terra svenuto, abbandonando la leva dello scambio. L'ultimo vagone uscì così dalle rotaie e due viaggiatori furono uccisi e dieci feriti.

Un tranvai precipita in una sala da ballo sfondandone il soffitto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Un tranvai che precipita in una sala da ballo, attraversando il soffitto, non è cosa di tutti i giorni. Lo strano caso è avvenuto ieri a Scarborough, ove il manovratore di una vettura tranviaria in salita ha perduto il controllo della macchina, la quale ha ricominciato precipitosamente, ridendo sul tetto di vetro di una sala da ballo, sottostante trenta piedi. Per fortuna non vi erano nel tranvai che due passeggeri, oltre al bigliettario e al conduttore. Quest'ultimo non riuscì a saltare fuori dalla vettura come fecero gli altri: tutti però sono rimasti feriti.

La carovana assalita dagli arabi nel deserto di Siria

La morte del capitano francese De Carpentries — Due ufficiali britannici feriti.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

La Chicago Tribune fornisce particolari ricevuti dal suo corrispondente da Gerusalemme, relativi all'attacco da parte di un migliaio di Arabi di una carovana che si recava da Damasco a Bagdad.

L'attacco avvenne sabato scorso, nel deserto di Siria, a circa 150 Km. da Damasco. Nel corso della lotta, 14 arabi furono uccisi, ed ucciso fu pure il capitano francese De Carpentries, comandante delle automobili corazzate che scortavano il convoglio. Mentre portava soccorso ad uno dei suoi compagni feriti, un beduino, messosi in ginocchio, sparava una fucilata sull'ufficiale, colpendolo in pieno petto. 15 automobili riuscirono a rifugiarsi in un fortino, mentre le pallottole fioccavano sulla sabbia, intorno ad esse. Due ufficiali britannici sono rimasti feriti mentre recavano soccorso al capitano De Carpentries.

Tilgher percosso al "Valle" da un fascista

Un altro giornalista aggredito

Roma, 16 notte.

La polemica fascista contro Benedetto Croce ha avuto stasera al teatro Valle uno strascico con vie di fatto. Come è noto, il professore Ermenegildo Pistelli pubblicava recentemente, su *Battaglie fasciste* di Firenze, un articolo vivacemente polemico nei riguardi del Croce. All'articolo del Pistelli replicava l'altra sera, sul *Mondo*, con un articolo dal titolo «Un caso patologico», il collega Tilgher.

Questa sera, al Valle, il Tilgher veniva avvicinato dal direttore di *Battaglie fasciste*, Odoardo Cagli, il quale, porgendogli la propria carta di visita, gli chiedeva se egli fosse l'autore dell'articolo riguardante il Pistelli. Alla risposta affermativa del collega Tilgher, il direttore del giornale fascista passava a vie di fatto, colpendolo con due schiaffi. Il Tilgher tentò di reagire, ma, nella confusione creatasi, veniva allontanato dagli amici.

Altro incidente si verificava poco dopo fra alcuni fascisti e il collega Alvaro, critico del *Risorgimento*, che commentava l'accaduto. Il collega Alvaro veniva percosso, riportando lievi contusioni al labbro sinistro e all'occhio destro.

L'ex-deputato comunista Gnudi arrestato a Messina

Messina, 16, notte.

La notte di domenica scorsa sono stati arrestati, nella nostra città, l'ex-deputato Gnudi, ex-sindaco di Bologna, ed il suo segretario, certo Zanni, d'anni 22. I due comunisti da qualche tempo si erano qui stabiliti. Alcuni agenti della squadra politica, accertata la presenza dell'ex-deputato a Messina e scoperto il suo domicilio in una casa della regione arcivescovile, vi fecero irruzione durante la notte, traendolo in arresto, insieme al suo segretario. Perquisizioni sono state operate in ogni angolo della casa. Opuscoli di propaganda e circolari provenienti dal Comitato internazionale comunista sono stati sequestrati. Proseguono le indagini per stabilire la entità dell'organizzazione e l'opera svolta dai due comunisti. Altre perquisizioni sono state, sembra, operate.

A 25 anni va in carcere per corruzione di una centenaria

Roma, 16, notte.

«La Tribuna» ha da Cosenza che, nel comune di Luzzi, un maestro elementare di 25 anni, Vincenzo Bragno, addetto all'asilo infantile, ha abusato di una donna di novantasei anni, certa Tommasina Sattile. La vecchia, proclamandosi immune fino ad allora da contatti maschili, denunciò la cosa al locale maresciallo dei carabinieri. Il maestro, interrogato, dapprima negò e il maresciallo, che in realtà non poteva capacitarsi come mai fosse stata possibile una simile avventura, si persuase della sua innocenza e si recò dalla Sattile per convincerla che si sbagliava; ma quella a protestare ed a strillare che il suo onore ferito meritava un risarcimento. Di fronte a questa insistenza il maresciallo è stato preso da scrupoli di coscienza ed ha chiamato il maestro. Stretto così abilmente di domande il Bragno ha finito col confessare. Ora il maestro è nel carcere di Cosenza.

Parecchie case crollate per lo scoppio di un deposito di polveri

Una vittima

Catania, 16, notte.

Nel tardo pomeriggio di ieri è improvvisamente scoppiato a qualche centinaio di metri dal viale Mario Rapisardi, in borgata Nesima Superiore, una piccola casa adibita a deposito di polveri piriche ed a fabbrica di fuochi artificiali, della ditta Carmelo Viola. Contemporaneamente sono crollate altre quattro casupole che formavano un unico aggruppamento intorno al polverificio ed una quinta, distante qualche centinaio di metri, è rimasta danneggiatissima. E' rimasto orribilmente ustionato l'operaio Alfonso Caro, di anni 45, il quale poco dopo cessava di vivere.

Cade dal terzo piano e rimane illesa

Cuneo, 16, notte.

La bimba treenne Francesca Bisano, mentre si trastullava su un balconcino del 3.o piano, nella casa di via Boves, 17, si inerpicava per mezzo di una sedia sul margine della ringhiera e vinta dal peso del proprio corpo precipitava nel vuoto. Un filo provvidenziale, disteso attraverso il cortile al piano inferiore, mitigava la violenza della caduta per modo che la bimba rimasta svenuta e ritenuta ormai perduta non ebbe a riportare che leggere contusioni alla coscia destra, essendo appunto caduta orizzontalmente.

Ingegnere residente a Torino suicida a Genova

Genova, 16, notte.

Oggi alle 10 l'ing. Giovanni Madaschi di anni 47 da Bergamo, abitante a Torino, in via San Massimo, 41, qui a Genova da cinque giorni, portatosi all'Acquasola, si uccideva con un colpo di rivoltella alla tempia destra, proprio vicino alla Peschiera. Trasportato all'ospedale vi venne ricoverato in fin di vita.

BOLLETTINO METEORICO

16 Settembre 1925

	mass.	min.	Stato cielo	Mare
Roma	30	11	nebbia	
Milano	20	4	»	
Genova	23	16	»	calmo
Venezia	19	13	»	mosso
Firenze	29	7	»	
Ancona	19	10	½ coperto	legg. m.
Bologna	19	10	sereno	
Napoli	21	13	»	calmo
Taranto	22	11	»	agitato
Palermo	25	18	½ coperto	calmo
Catania	27	17	½ »	»
Cagliari	22	13	sereno	»
Tripoli	26	13	½ coperto	legg. m.
Trieste	17	11	sereno	calmo
Messina	21	17	»	»
Trento	18	8	»	
Fiume	18	14	»	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima 20
Minima 7

La giornata di ieri: serena.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 0: 747.
Temperatura massima del giorno 15: + 23
Temp. minima della notte dal 15 al 16: + 5

SPORT

De Pinedo ad Aparri

Aparri, 16, notte.

Il comandante De Pinedo, partito alle ore 8,20 da Manila, è qui giunto alle 15,30.

Aparri è un piccolo porto alla punta estrema nord delle isole Filippine. Di qui De Pinedo partendo costeggierà la Cina per giungere al Giappone.

Il pugilista Vinez conserva il titolo di campione europeo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Questa sera alla sala Wagram il francese Luciano Vinez ha conservato il suo titolo di campione europeo dei pesi leggeri battendo ai punti in 15 riprese l'olandese Van Vliet. Fin dall'inizio, grazie al suo pugno, Vinez prese un grande vantaggio che non fece che accentuarsi fino al 10.o round; a partire da quel momento però l'olandese riuscì a fare gioco pressochè eguale. Il peso semi-medio Laffineur ha poi battuto per k. o. alla seconda ripresa Lecort.

Anche Zanaga iscritto al Premio Wolber

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

L'organizzazione del gran premio Wolber continua alacremente, e già sono stabiliti definitivamente i posti di rifornimento. Oltre tutti i nomi già pubblicati, si è avuta oggi la iscrizione di Adriano Zanaga, campione italiano, vincitore della Milano-Torino del 1925, e secondo nel giro del Veneto: un altro ottimo ciclista, che si aggiungerà a Girardengo, Linari, Binda, Bottecchia, ecc., per formare una temibile coalizione.

La squadra francese di tennis per il match con l'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

La Federazione francese di lawn-tennis ha formato la seguente squadra che si recherà a Villa d'Este il 25 e 26 settembre per il gran match franco-italiano: semplici: Borotra, Cochet, Feret, Samazeuilh; doubles: Borotra-Cochet, Feret-Samazeuilh; capitano dell'«équipe» sarà il signor Feret.

Le corse a San Siro

Milano, 16 notte.

Premio Peso (L. 5 mila, m. 1400): 1.o La Cocca, 2.o Rutho, 3.o Tonino. Cinque lunghezze, una testa. Totalizzatore: L. 13,50; 6; 5,50.

Premio Alagna (L. 5 mila, m. 2000): 1.o Namyut, 2.o Byron, 3.o Susina. Una testa, [illegible] lunghezze. Totalizzatore L. 10.

Premio Gravellona (L. 5 mila, m. 1800): 1.o Mapa, 2.o S. Uberto, 3.o Fiammetta. Due lunghezze, due lunghezze. Totalizzatore L. 34,50; 14; 6; 8,50.

Premio Varzioro (L. 5 mila, m. 1800): 1.o Catona, 2.o Sassifraga, 3.o Oregon. Tre lunghezze, due lunghezze. Totalizzatore L. 12,50; 7; 9.

Premio Acquabella (L. 15 mila, m. 1400): 1.o Gherardi dalle Zolli, 2.o Silla, 3.o Scuola Ricantina. Due lunghezze, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 4,50; 12; 10,50.

Premio Isolino (L. 5 mila, m. 1500): 1.o Ghibellina, 2.o Meneghino, 3.o Ardan. Quattro lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore L. 58,50; 10; 13,50.

Premio Beffarola (L. 5 mila, metri 1600): 1.o Rosa, 2.o Frinco, 3.o Sly Dance. Due lunghezze, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 17; 7; 7.

Gli sportivi torinesi per Mario Revelli

Ieri sera il giovanissimo trionfatore del Gran Premio Motociclistico di Monza, il conte Mario Revelli di Beaumont, è stato festeggiato dagli sportivi torinesi, in una riunione intima promossa dal Moto Club di Torino.

Il giovane «asso» che ha saputo da solo trionfare dell'agguerrita rappresentanza straniera nella massima prova mondiale del motociclismo, ha avuto le entusiastiche acclamazioni dei torinesi che hanno salutato nel Revelli l'esponente di quella vecchia razza piemontese che in tutti i campi raccolse grandi onori. Furono accomunati nell'applauso il fratello suo che ideò la macchina trionfatrice, ed il modesto meccanico che la costruisse. Assisteva commosso alla festa il padre del giovane campione, il colonnello conte Revelli di Beaumont, ideatore della mitragliatrice Fiat-Revelli, che tanta parte ebbe nella grande guerra. Pronunciarono discorsi il cav. Tronconi, presidente del Moto Club di Torino, l'avv. Gino Colla, commissario regionale del Moto Club d'Italia, e l'avv. Corradini, in rappresentanza della Stampa sportiva sigilana. Tutti furono lungamente applauditi.

CRONACA

Alla Guardia medica

Delfina Zuccola, di 54 anni, abitante in via Amedeo Avogadro, 19, benestante, all'angolo di via Genova e via Beriola, nel salire sopra un tram della linea n. 10, rimasosi improvvisamente in moto, cadde e riportò la frattura del braccio destro. Condotta con vettura all'ospedale San Giovanni, vi venne ricoverata dopo l'opportuna medicazione e giudicata guaribile in 50 giorni.

— Caterina Bonelli, d'anni 51, persona di servizio presso il sig. Umberto Gambino, in via Oriane, 17, salita sopra una scala a piuoli, cadeva e batteva un braccio contro un vetro di un «buffet», riportando una ferita con recisione dei tendini. Essa è stata medicata al San Giovanni dal dottor Andreoli e giudicata guaribile in un mese.

— Il muratore Mario Cavallo, di 14 anni, abitante in via Febo, 23, nel transitare in bicicletta lungo il corso Moncalieri, cadeva accidentalmente, riportando la frattura di una gamba. Per cura di una guardia daziaria fu trasportato all'ospedale San Vito, e quivi medicato, ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

Stato Civile di Torino

16 Settembre 1925

NASCITE: N. 15, cioè, maschi 10, femmine 5.

MATRIMONI: Anselmo Bartolomeo con Vescovo Giulia — Bal Michele con Rocca Adelaide — Canelli Pasquale con Bacchi Teresina — Manzone Carlo con Suppo Severina — Ostengo Bernardo con Depaoli Teresa — Perino Norberto con Martinari Elena — Ravera Francesco con Alessi Elda.

MORTI: Becco Secondo fu Giuseppe, d'anni 71, di Govone, pensionato F. S., corso Galileo Ferraris, 79 — Gallo Giacinta m. Carcialone, id. 77, di Viarigi, casalinga, strada Cartmann, 289 — Nicodano Cecilia m. Rebuffa, id. 63, di Chiavazza, casalinga, via Morosini, 68 — Valfrè di Bonzo nob. cav. Adolfo fu generale Giacinto, id. 74, di Pinerolo, agiato, via Principe Amedeo, 31 — Stroppiana Maria m. Rabino, id. 41, di Montechiaro d'Asti, negoziante, via G. Bott. La Salle, 17 — Milano Elisabetta ved. Della Casa, id. 80, di Rivalta T., esercente, via Garibaldi, 37 — Conti Francesco fu Angelo, id. 68, di Torino, agiato, via Arquata, 22 — Bovano Gio. Batt. fu Agostino, id. 67, di Moncalvo d'Asti, manovale — Demarchi Carolina vedova Graziano, id. 77, di Villanova d'Asti, casalinga — Costa Domenica fu Antonio, id. 80, di Vastagna, religiosa — Lovetti Caterina m. Minoli, id. 40, di Bricherasio, casalinga — Averone Salvatore fu Francesco, id. 44, di Torino — Calandra Pietro fu Pietro, id. 76, di Saluzzo, libraio — Ugolini Adele m. Musso, id. 40, di Pinerolo, casalinga — Debernardi Bernardo fu Domenico, id. 51, di Stupinigi, operaio — Valfrè Michele fu Antonio, id. 77 — Ballotti Elena fu Giacomo, id. 16, di Porto Maurizio, scolara — Orgero Giuseppe fu Carlo, id. 41, di Alessandria, falegname.

Più 6 minori di anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 4.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.